TORINO
Anno 77 - Num. 172
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

2

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca ... timenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155, Semestre L. 80, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 55. — C. C. P. N. 2/1360.

CIECA FURIA CONTRO LA CITTA' ETERNA

Il nemico ha bombardato Roma

In Sicilia, ripetuti attacchi dell'avversario respinti - Gravi danni nuovamente inflitti al naviglio anglo-americano: un grosso piroscafo carico di munizioni fatto saltare, un incrociatore pesante e un mercantile silurati

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino n. 1150:

In Sicilia, ripetuti attacchi nemici sono stati respinti.

Nei combattimenti dei giorni scorsi si è distinta per il suo valoroso comportamento la Divisione «Livorno».

Squadriglie da bombardamento e da combattimento dell'Asse, intervenute in appoggio a reparti dell'Esercito, agivano efficacemente su concentramenti di truppe e di mezzi: nel corso di tali operazioni quattro aerei nemici venivano abbattuti.

Azioni diurne e notturne dell'aviazione italiana e germanica causavano nuove perdite al naviglio avversario: un piroscafo da 12 mila tonnellate carico di munizioni, colpito da un nostro aerosilurante, saltava in aria. Sono stati pure silurati da nostri velivoli un incrociatore pesante ed un mercantile di medio tonnellaggio.

Nel cielo della Sardegna un nostro ricognitore distruggeva un bombardiere.

Nel tardo mattino di oggi, formazioni di apparecchi avversari hanno sganciato numerose bombe su Roma, causando danni in corso di accertamento.

L'aerosilurante che ha affondato un piroscafo da 12 mila tonnellate, nell'azione citata dal Bollettino odierno, era pilotato dal capitano Francesco Di Bella, da Roccalumera (Messina).

La squadriglia di motosiluranti che ha colato a picco nelle acque della Sicilia orientale un mercantile di 9000 tonnellate (Bollettino n. 1149) era agli ordini del capitano di corvetta Giuseppe Pighini, da Reggio Emilia.

Gli eroici fanti della «Livorno»

Roma, 19 luglio.

La gloriosa Divisione «Livorno» citata dal bollettino odierno è costituita dai due reggimenti, il 33° e il 34°, le cui origini risalgono al 1859, allorchè, come reparti del governo provvisorio toscano, parteciparono alla seconda guerra del Risorgimento nazionale.

Il 33°, con una compagnia, prende parte alla campagna eritrea del 1887-88, e con elementi del 34° si batte durante la guerra italo-turca, sbarca prima a Tobruk e poi con la Divisione Ameglio occupa e presidia l'isola di Rodi.

La «Livorno» raccoglie fulgide glorie durante la guerra del 1915-18; i suoi fanti combattono sull'Isonzo e sul Piave, e i nomi di Oslavia, del Sabotino, di Monte Santo, di Monte Kuk, del Vodice, del Pogdora e della Bainsizza ricorrono nel libro d'oro dei due Reggimenti.

Tra le altre, sono particolarmente eroiche le pagine scritte nell'agosto del 1917 sull'altipiano della Bainsizza dove i due Reggimenti guadagnano alla loro bandiera la medaglia d'argento al valor militare.

Nel giugno del 1940 essi sono in linea sulle giogaie del fronte occidentale, dove contribuiscono allo sgretolamento delle formidabili posizioni nemiche e raggiungono gli obiettivi loro assegnati in Val Tinea e in Val Roja.

In Sicilia, di fronte alla forza bruta del nemico, la «Livorno» riconferma la tradizione della sua gloria e del suo strenuo valore.

Tra le fortificazioni del vallo atlantico corrono numerose munitissime trincee che collegano un'opera all'altra e coprono zone di terreno aperto.

L'APPELLO DI SCORZA

Tener duro

Roma, 19 luglio.

Adesso che gli italiani di buona razza che non hanno potuto ascoltare alla radio la viva voce di Carlo Scorza hanno avuto tempo e modo di leggere sui quotidiani le scarne meditate proposizioni di quel suo appello, che è qualcosa di più e di meglio che una cameratesca confessione di fede, si può con piena consapevolezza ripercorrere i temi del radiodiscorso, che ha tutte le caratteristiche di una felice interpretazione, di una legittima volgarizzazione, di una tonificante esaltazione di quel comune sentimento che di fronte alla minaccia incombente sulla Patria, anima, dall'Alpi al mare, quanti hanno appreso a riconoscersi fratelli di lingua e di cuore, di fede e di amore.

Sentimento di solidarietà tra italiani, di acceso odio per il nemico. La parola di Carlo Scorza è scesa nel cuore del popolo tutto, rasserenatrice e ammonitrice, incitatrice e sollecitatrice per rinfrancarlo nei propositi, stimolarlo nella volontà, confortarlo nel dubbio.

La brutale tracotanza nemica che medita di sopraffarci col peso morto della sua mal guadagnata ricchezza e disegna di schiacciarci con la soverchiante smisurata disponibilità di armi e di armati, di macchine e di mezzi di cui la hanno [illegible] di rapina e ibride alleanze contro natura, politiche e militari, è delineata da Carlo Scorza con drastica evidenza ma anche messa in luce nella sua opaca materialità, nel suo ottuso gigantismo materiale privo di ogni riflesso spirituale, sordo a ogni senso del bene e del male, spinto da un'energia bruta che tutto sommerge e nulla rispetta.

Poche volte e con pari capacità espressiva, il dramma della nostra incommensurabile povertà di fronte alla [illegible] ricchezza nemica, è apparso più chiaro e più netto, quasi a fissare in una formula di elementare intelligenza la feroce, iniqua ingiustizia che fa della coalizione avversaria una minacciosa realtà non altrimenti temibile sul piano delle personali e individuali capacità di combattimento.

Ma proprio in questa constatata sproporzione di mezzi, in questa smisurata potenza di forze materiali di cui va gonfio l'orgoglio nemico, è la legittima ragione della nostra attiva resistenza, il motivo primo della necessità che abbiamo noi tutti di stringere i denti, di tener duro, di resistere impavidi, di restare in piedi, di reagire con tutte le energie dello spirito, di farci forti e imbattibili dell'unica ricchezza che abbiamo: il sangue, il sentimento, la fede, la pazienza, lo spirito di sacrificio, l'amor di Patria, l'orgoglio di razza, la tradizione guerriera, il senso del dovere, il primato civico, il mistico ardore, l'incorruttibile speranza, tutto quel complesso di virtù ataviche, di doti millenarie che hanno fatto in ogni tempo del nostro popolo il sole della terra, il fiore delle stirpi, il modello delle genti.

Il nemico ci odia perchè ci sa tanto di lui migliori, tanto di lui superiori, tanto di lui più eletti. Esso tenta perciò di [illegible] in noi il senso della nostra primogenitura, convertire la gratitudine che è dovuta ai nostri Sommi, in un opaco bestiale risentimento e disegna di distoglierci dal nostro faticato benessere, dal nostro tradizionale costume, dalla nostra professata religione per umiliare viepiù la nostra santa povertà, martoriare le nostre anime angustiate, distruggere nelle millenarie vestigia delle nostre città antesignane di ogni civile progresso in epoche di oscurantismo pagano, il segno palese del nostro genio costruttore, l'indice infallibile della nostra vocazione laboriosa, il tocco personale delle nostre virtù creatrici.

Perchè il secolo ventesimo possa etichettarsi del nome di secolo americano, macchinistico, materialistico, mammonesco, immorale, stupido e sacrilego, bisogna bene che il termine di ogni contrario paragone sia ridotto in cenere e in tosco, che il modello della insuperata civiltà romana e mediterranea sia ridotto ad un rudero abbandonato.

L'incitamento alla resistenza, che Scorza ha dato agli italiani, è stato raccolto ovunque con animo puro. Il popolo è grato di questa maschia interpretazione di un comune collettivo sentimento che non aveva trovato finora una così eloquente testimonianza, una così esplicita espressione.

Il suo grido «Ora o mai più» è di quelli che non tollerano dubbi. E' una alternativa senza alternative; è un ordine che trova quarantasei milioni di italiani sulla trincea del lavoro o sulla linea del fuoco, ugualmente pronti a tutto osare, ugualmente pronti a cadere se l'estremo sacrificio deve essere il prezzo che il destino ci chiede per la vita della Patria.

Ernesto Daquanno

I Sovrani sui luoghi colpiti

Massicce ondate di bombardieri in pieno giorno - La storica basilica di San Lorenzo, parecchi quartieri operai, la città universitaria, il Policlinico bersagliati - Anche un settore del Camposanto sconvolto - Numerose vittime

ROMA, 19 luglio.

La Maestà del Re Imperatore, dopo l'incursione aerea di oggi su Roma, s'è immediatamente portata su tutte le località colpite.

La Maestà della Regina Imperatrice, dopo essere accorsa sulle località colpite, s'è recata a visitare i feriti ricoverati negli ospedali della capitale.

Dov'è passata la raffica vandalica

Roma, 19 luglio.

Anche Roma si è trovata stamane in «prima linea». Il popolo dell'Urbe ha dimostrato di essere dotato di calma, pacatezza, sereno coraggio, dando la misura della tempra di una gente avvezza a guardare in faccia il destino. Le zone di Roma contro cui maggiormente si è accanita la ferocia dei «liberatori», dei *gangsters* dell'aria, sono state zone di carattere essenzialmente popolare.

Ondate su ondate

L'attacco ha avuto proporzioni massicce; è stato un attacco in grande stile. Infatti dalle ore 11,5, ondate su ondate si sono succedute sulla Capitale, formazioni di bianchi apparecchi in cui non era difficile ravvisare gli americani, si sono avvicendate in direzione nord-sud mentre le nuvolette delle salve contraeree inquadravano gli aggressori. E gli obbiettivi «militari», che gli aviatori nemici andavano cercando si è visto subito che erano i blocchi di case del popolo della zona che va fra Porta Maggiore e il Tiburtino, soprattutto i grandi fabbricati popolari dove dimorano migliaia di lavoratori.

Mentre sono in corso gli accertamenti precisi dei danni e delle vittime si può già dire che il quartiere Tiburtino è stato il più colpito tra tutte le zone dell'Urbe. In questa popolarissima zona le bombe dei «liberatori», cadendo a grappoli, hanno fatto una vasta massa di rovine e mietuto numerose vittime.

Altro centro gravemente colpito, in cui immediatamente si è manifestato un grosso incendio attorno al quale gli infaticabili vigili del fuoco stanno tuttora lavorando, è il pastificio Pantanella, che sorge fra le vie Prenestina e Casilina. Altre bombe si sono abbattute sulla sede della *Fiat* che occupa l'area d'angolo fra il viale Manzoni e la via di Porta Maggiore e i danni più cospicui finora accertati sono quelli nella grande e razionale autorimessa che recentemente la massima fabbrica di automobili italiana aveva costruito.

Un altro obbiettivo «militare» su cui i bombardieri americani si sono con particolare preferenza indugiati, è la zona contigua al viale Principe di Piemonte, dove sorgono piccoli blocchi di casette ad un solo piano, creati un trentennio fa dalla Cooperativa «Luigi Luzzatti»: casette modestissime circondate da brevi aiuole, in cui dimorano modesti impiegati, funzionari delle minori categorie.

Una di queste bombe è caduta precisamente in via Achille Grandi e nelle modeste proporzioni edilizie delle dimore ha trovato maggiore preda nei danni.

Ma la maggiore ignominia, quella che rimarrà in eterno a bollare di vergogna coloro che si professano portatori di civiltà, è stata dai nemici raggiunta in fondo alla Via Tiburtina là dove solenne si apre il cimitero del Verano.

Sul piazzale irto di alberi sradicati e di fili sconvolti, di aiuole scentrate e di piante schiantate, appare devastata miseramente una delle sette Basiliche dell'Urbe, quella di San Lorenzo fuori le Mura, che ha la particolarità di risultare dall'unione di due chiese di secoli diversi, la prima eretta nel 330 dall'Imperatore Costantino su quel fondo detto Verano che fu cimitero di Martiri, la seconda eretta da Papa Sisto III e dedicata alla Madonna.

Questa Basilica, che la ferocia distruttrice del nemico ha oggi reso irriconoscibile, era fra le più care al cuore del popolo romano per le sue millenarie memorie, per le sue opere artistiche di splendente valore, per la presenza dei sepolcri di numerosi Pontefici, fra cui quello di Papa Pio IX.

Nel vecchio cimitero

Ma purtroppo anche l'interno del cimitero è stato oggetto dello sterminio nemico. Se gli edifici d'ingresso — quelli in cui si aprono gli uffici e che si adornano di quattro grandi tettoie, non presentano danni considerevoli, tristissimo appare lo spettacolo di quella parte del vecchio cimitero, che è da considerarsi come il nucleo iniziale del Camposanto, che fu fondato nel 1837, e che in seguito assunse tale ampiezza da bastare per quasi un secolo per tutta Roma.

Il grande quadrato circondato dal portico si presenta devastato e sconvolto. Le tombe scoperchiate e profanate si aprono al sole da cui il risucchio delle bombe e le esplosioni hanno disordinatamente fatto saltar fuori vecchi sarcofaghi, antiche bare e resti umani. Egualmente distrutti appaiono molti monumenti sepolcrali e varie cappelle del cimitero, appunto in quella zona originaria.

A sinistra della basilica, e del cimitero, laddove si inizia il Viale Regina Margherita e dove si stende la Città Universitaria, egualmente si presentano rovine. Così pure il Policlinico è stato centrato dai bombardieri che hanno straziato degli infermi.

Ed ecco che gli edifici della clinica medica dell'Istituto di Sanità pubblica, della clinica ortopedica in cui trova sede attualmente il Centro mutilati «Principessa Jolanda», presentano gravissimi danneggiamenti e larghe brecce di macerie. A Piazza Bologna, inoltre, due grandi stabili sono stati raggiunti da bombe.

Queste le prime notizie raccolte.

Contro il cuore della Cristianità

Roma, 19 luglio.

L'attacco aereo alla Capitale, effettuato dal nemico in formazioni serrate e con intenti esclusivamente terroristici, ha fatto chiaro anche agli ultimi ingenui, che al di qua e al di là delle frontiere si attardavano ad attribuire agli anglo-statunitensi un residuo scrupolo, quasi un impaccio di pudore, almeno nei confronti della Città Eterna, che i paladini della crociata anti-cristiana non hanno remore morali di nessuna specie e che nessuna considerazione di ordine spirituale li frena nell'ingiuria recata dalle loro armi ai più elementari principi di umanità e di civiltà.

Il fatto è che Churchill e Roosevelt, nonostante ogni contraria affermazione e ogni apparenza ostentata riguardo formale al Capo della cristianità, sono gli esponenti attivi dell'anti-Roma, i paladini di un mondo barbaro che ha rinnegato per il vitello d'oro ogni altro nume tutelare; e muovono all'assalto dell'Italia proletaria e fascista, autoritaria e corporativa, per battere in essa e con essa l'Italia cattolica e apostolica, la sede terrena della cristianità, la città santa della religione di Cristo, cuore di quella fiammante spiritualità che da duemila anni regge e sorregge con l'arma della fede, della speranza e della carità le anime in pena dei cinque continenti.

L'ordinamento sociale, lo statuto politico che gli scherani del Dio Mammone recano a bordo dei quadrimotori divenuti bracci secolari, esecutori delle alte opere di giustizia di una banda di criminali giudaizzati, che al riparo di due oceani regolano nel chiuso delle logge massoniche la distruzione scientifica delle città più illustri del vecchio continente, prevede la restaurazione pura e semplice di quello schiavismo che l'avvento di Cristo in terra, aveva abolito e che la proclamata fratellanza degli uomini aveva fatto improponibile.

Ora il mondo cattolico di qua e di là dell'Atlantico sa che conto tenere delle ripetute, ostentate, pubblicitarie assicurazioni fatte dare anche di recente al Soglio di Pietro sul preordinato rispetto alla garantita integrità delle cose di Dio.

Sotto la furia devastatrice il popolo di Roma si è stretto gomito a gomito in un empito di solidarietà che ha fatto più stretti i vincoli tra famiglia e famiglia, tra casa e casa, tra quartiere e quartiere. Per nella sua millenaria vicenda mai l'Urbe ha dovuto temere un più barbaro rancore, una più ottusa cecità morale, una più grossolana e gratuita ingiuria.

Nell'offesa recata alle mura di Roma dai barbari il mondo in ogni epoca ha dovuto individuare una forma di insubordinazione malvagia alle gerarchie morali, una espressione di torva insofferenza alla sua legge eterna da parte di liberti infedeli o di proseliti ingrati.

Nel tristo episodio odierno questa meschina ritorsione di beneficati contro il genio che li ha sollevati su un piede di umanità e di civile parità cristiana si ripete in forma anche più aggressiva e rivoltante, in misura anche più disumana e proterva.

Ma ancora una volta nè barbari nè infedeli riusciranno a prevalere. Roma, che tante prove durissime ha sopportato nei secoli, proprio da questa sua tradizione di pazienza, di fierezza, di stoica resistenza al dolore, trova la sua più feconda energia per non piegare di un'unghia, per resistere impavida, per combattere e vincere nel nome della sua eterna missione civilizzatrice, della sua perenne funzione spirituale.

Il dolore del Pontefice

La muta preghiera di Pio XII tra le rovine della Basilica distrutta e la benedizione al popolo

Roma, 19 luglio.

Il Papa, accompagnato soltanto dal sostituto della Segreteria di Stato monsignor Montini, senza alcuna scorta e alcuno dei personaggi di corte che sogliono accompagnarlo, si è recato oggi in automobile alla Basilica di San Lorenzo fuori le mura, attigua al cimitero del Verano.

Egli, che durante il bombardamento era rimasto calmo e fiducioso nel suo appartamento ha, subito cessato l'allarme, chiesto informazioni sui danni prodotti dall'incursione, e avendo saputo che molte case civili e istituti erano stati colpiti dalle bombe, ne è rimasto assai addolorato. Ma questo suo dolore si è accresciuto quando ha appreso che la basilica di San Lorenzo «extra muros» era stata colpita da varie bombe e distrutta.

La visita inattesa

Egli ha subito deciso di rendersi conto dei danni, e vedere quello che era rimasto dell'antica costruzione, nella quale giacciono i resti del predecessore Pio IX.

Alle ore 16, infatti, egli è uscito dalla Città del Vaticano. Nessuno era edotto di questa sua decisione. Egli, giunto nei pressi del Verano, ha avuto già la prima impressione delle disastrose conseguenze dell'incursione. Una turba di donne del popolo affollava l'ampio piazzale, sul quale giacevano abbattuti dalla furia devastatrice i secolari cipressi, che formavano una cornice di verde attorno al viale che mena il popolo verso la dimora dei suoi cari. Anche qui buche e rottami.

Il Papa ha guardato col suo occhio dolente il triste spettacolo e, riconosciuto dalla folla, è stato fatto segno ad una manifestazione di affetto, che ha fatto commuovere enormemente il capo della cristianità, il quale appariva oltremodo pallido. Pio XII, a testa scoperta, è sceso a stento dall'automobile, ed è rimasto un istante a guardare sgomento le macerie della vetusta basilica.

Nulla più rimane di quello che faceva del tempio uno dei più belli, perchè anche dei più antichi di Roma. Il portico non esiste più: delle sei colonne marmoree due sole sono ancora in piedi, ma una di queste ha un'inclinazione superiore a quella del campanile di Pisa. Le pitture appaiono devastate, come se una mano con un guanto di ferro le avesse raschiate.

Al di sopra di quello che fu il porticato si vedono alcuni resti dell'antica volta a legno, le cui capriate sono sprofondate in un mucchio di macerie formato dalle tegole infrante.

Il Papa ha visto tutto ciò e il suo cuore ha lacrimato, mentre dalle labbra convulse si sprigionava una preghiera. E questa sua preghiera era non solo per le vittime odierne, ma anche per i poveri defunti che avevano dormito finora il loro sonno tranquillo sotto il segno della Croce, e che erano stati profanati dai *gangsters* americani che vogliono presentarsi sotto la veste di liberatori.

Nella zona bombardata

Dopo questa muta preghiera, Pio XII, mentre la folla, che condivideva il suo alto dolore, comprendendone tutta la portata, al gesto del Vicario di Cristo che allargava le braccia per impartire la sua benedizione di fede e di conforto al popolo della sua diletta Roma, perchè egli, oltre essere romano di Roma, è anche vicario di questa sua diletta terra, si è inginocchiato tra il silenzio del raccoglimento mistico di tutti. E il Papa, davanti alle rovine dei nuovi barbari, dinanzi alla maestà solenne della morte del cimitero ha fatto scendere sul popolo la sua benedizione.

Dopo pochi istanti, mentre la ressa dei fedeli si faceva più pressante attorno al Pontefice, questi, che a quelli che erano più vicini ha dato a baciare la mano, è risalito in automobile e tra le rinnovate manifestazioni di omaggio e di devozione ha lasciato il luogo del disastro.

Pio XII non è subito ritornato in Vaticano. Egli ha voluto anche recarsi nelle vie vicine, dove si era scatenata la rabbia feroce dei bombardieri. E anche in queste strade affollate ha impartito la sua benedizione al popolo. Sul luogo si sono recati anche il cardinale vicario Marchetti Selvaggiani, il cardinale Caccia Dominioni, monsignor Traglia, vice gerente di Roma, monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie e altri prelati.

Che cosa resta della chiesa

Della Basilica di San Lorenzo ben poco rimane. Il tetto di legno caduto. Le pitture del Franceschini per la maggior parte distrutte. Esse rappresentavano la sepoltura di Santo Stefano e di San Lorenzo.

L'altare papale anch'esso ha subito gravi danni. Il baldacchino di marmo è smussato agli angoli. L'altare dà un'impressione di desolazione. I candelieri sono riversi. Due statuine di marmo laterali al ciborio sono abbattute. L'altare stesso è sconquassato, da un lato per terra è il lino che ricopriva la mensa.

Il baldacchino era opera degli antichi marmorari di stile cosmatesco e venne consacrato dall'abate Ugo nel 1148 come testimonia un'iscrizione che corona il baldacchino stesso. L'organo è infranto e le canne dalle quali s'innalzava la voce potente durante i sacri riti sono contorte e abbattute. Anche l'antica cattedra appare deteriorata come pure la decorazione dei fondali cosmateschi.

L'arco di trionfo con l'antico mosaico fatto restaurare da Pelagio II e che rappresenta Cristo, San Pietro, San Paolo, San Lorenzo e altri santi è ancora in piedi, ma porta visibili i segni delle ruine. Delle tre navate non rimane traccia. Soltanto le colonne sono ancora in piedi, ma una di queste presenta un'ampia screpolatura. Gli amboni sono rovinati, come pure il matroneo.

La tomba di Pio IX appare intatta, come pochi danni ha subito il Sancta Sanctorum che pur essendo colpito non è stato demolito. Il ciborio è intatto e da esso i padri cappuccini che officiano la basilica hanno poi tolto il Santissimo al cessare dell'incursione.

L'impressione tra alleati e neutri

Una grottesca e perfida trovata propagandistica del nemico per riversare la colpa sul Governo italiano

Lisbona, 19 luglio.

Il bombardamento di Roma, ormai da molto tempo preannunciato, è venuto a dare una prova di più dell'odio anglosassone contro la nostra razza, la nostra civiltà e la nostra religione. Tutti i giornali neutrali pubblicano numerosi telegrammi diramati in proposito dagli autori di questo supremo atto di barbarie e le lunghe giustificazioni che essi contengono e che mirano ad addossarne la responsabilità al Governo fascista.

Fra le informazioni diffuse dagli anglo-sassoni occupa il primo posto il testo di un manifestino lanciato ai romani prima delle bombe, manifestino nel quale essi hanno esercitato la loro consueta e proverbiale perfidia. Tuttavia, negli ambienti neutrali questo documento viene giudicato come la prova più schiacciante delle loro criminali intenzioni: infatti, pur pretendendo che i piloti «appositamente addestrati a bombardamenti di precisione» avevano ricevuto l'ordine di mirare soltanto obiettivi militari, esso già prevedeva che sarebbero stati colpiti e distrutti anche edifici civili perchè sarebbe stato impossibile, diceva, di evitarli.

Malgrado questa chiara ammissione, il manifestino dichiarava possibile «che il Governo fascista o i suoi soci tedeschi prendessero disposizioni per fare sganciare bombe sul centro di Roma e anche sulla Città del Vaticano» e terminava: «Voi dovrete dunque arrivare alla conclusione che qualsiasi bomba che cada lontano dall'obiettivo sarà opera del Governo fascista nel suo tentativo volontario di ingannarvi».

A parte che non soltanto nessun italiano ma nessun essere ragionevole in tutto il mondo potrà mai credere alla possibilità che il Governo fascista voglia distruggere i monumenti di Roma, questa accusa, per perfida che sia perde ogni efficacia dal momento che viene dopo la previsione che gli aviatori britannici non avrebbero potuto fare a meno di distruggere edifici civili. Questa osservazione, che sorge spontanea a tutti i commentatori imparziali, non lascia il minimo dubbio sulle vere istruzioni date ai piloti quanto agli obiettivi da colpire.

E l'accusa a Churchill ed a Roosevelt di avere voluto intenzionalmente commettere questo nuovo crimine contro la civiltà e la religione appare ancor più giustificata qualora si consideri che gli aviatori scelti per questa bisogna erano stati addestrati a bombardamenti di precisione.

Stupidissima, poi, perchè contraria alla realtà constatabile da chiunque, appare la affermazione che il Governo fascista usi nascondere i fatti di guerra al popolo italiano. Stupidissima perchè giunge proprio a distanza di un giorno dalla pubblicazione sui giornali italiani del messaggio di Churchill e di Roosevelt e perchè proprio in questi giorni i neutrali hanno avuto conoscenza dai nostri bollettini della caduta di certe località siciliane prima ancora che ne facessero menzione i comunicati d'Algeri.

Infine, le altre informazioni anglo-sassoni che cercano di travisare il carattere di Roma mutando la capitale in «un grande centro se non nel più grande centro dell'industria bellica italiana» sono troppo contrarie alla realtà, nota a troppa gente perchè possano trovare il minimo credito. Le prime impressioni che si raccolgono negli ambienti neutrali autorizzano a credere che malgrado gli sforzi degli anglo-sassoni per evitare le sfavorevoli ripercussioni del loro delitto essi dovranno scontarne tutte le gravi conseguenze morali.

E' concorde l'opinione che Roosevelt e Churchill abbiano commesso così anche un nuovo errore psicologico firmando una dichiarazione di odio contro la Roma dei Cesari e dei Papi e attirandosi la condanna non soltanto di tutti gl'italiani ma di tutti i latini consci delle loro origini e di tutti i cattolici del mondo. Questo errore segue a quello commesso col messaggio agli italiani che ha rivelato ancora più chiaramente di prima lo scopo d'annientare non il Fascismo ma l'Italia e gl'italiani.

Lo sdegno di Berlino

Berlino, 19 luglio.

L'infiammato appello di Scorza al popolo italiano è stato portato fin da stamane a conoscenza dell'opinione pubblica tedesca attraverso un ampio riassunto diffuso da tutte le stazioni radio del Reich. Nel riprodurre successivamente per mezzo delle prime edizioni che escono dopo la pausa domenicale quasi tutto il testo del discorso, i giornali berlinesi pongono in rilievo come alla fiera consegna della resistenza ad oltranza formulata dal Segretario del Partito fascista corrisponda da parte di tutto il popolo italiano la più ferma volontà di tener duro.

In questi termini i circoli politici e giornalistici fanno eco al discorso di Scorza e ne commentano i punti più salienti mettendo inoltre in rilievo le fervide manifestazioni di popolo a cui esso ha dato luogo.

Questo documento di romana fierezza è qui inoltre contrapposto al messaggio che Churchill e Roosevelt hanno rivolto agli italiani nella folle illusione di poter rendere più agevole l'azione militare intrapresa contro il nostro Paese, facendo entrare in giuoco il ricatto politico.

L'Italia, come qui si sottolinea, ha già respinto con disprezzo analoghe sfrontate intimazioni ben sapendo che cosa si nasconda sotto la cinica formula della resa a discrezione proclamata dal nemico. Sin dal tempo della conferenza di Casablanca, infatti, Churchill e Roosevelt non hanno fatto mistero della loro volontà di ridurre in schiavitù se non addirittura di distruggere i popoli dell'Asse. La situazione ha guadagnato oggi in chiarezza se non altro nel senso che le finalità di annientamento di ogni parvenza di vita intellettuale, economica, industriale ecc. del nostro Paese a cui tendono i nostri nemici sono state poste perfettamente a fuoco attraverso le feroci manifestazioni del terrorismo aereo.

E' in quest'ordine di idee che si è qui accolta anche la notizia del bombardamento di Roma. Il fatto che il nemico, incurante del senso di malessere che avevano suscitato già da qualche tempo in seno all'opinione pubblica internazionale le discussioni della stampa anglosassone, in particolare di quella britannica, circa l'opportunità o meno di bombardare la Città eterna, non abbia esitato a procedere anche ad una così barbarica azione, assume un valore definitivo per giudicare della vera essenza dell'animus con cui gli anglo-americani impugnano le armi contro l'Italia: odio nefando per l'idea imperiale così come per l'idea religiosa che, rinnovantesi nei secoli da Roma emana; e sacrilega volontà di colpire un centro di civiltà che come faro di cultura e d'arte dell'intera Europa consacra l'irrimediabile inferiorità degli anglo-sassoni di fronte al nostro continente.

G. T.

GUERRA SUBACQUEA

Le cifre di luglio ridiventano alte

Berlino, 19 luglio.

Il comunicato tedesco annuncia oggi l'affondamento di altre 10 navi per 62 mila tonnellate. A completamento di questo annuncio il *D.N.B.* apprende che il mese di luglio è diventato, finora, il mese più costoso in perdite per la flotta mercantile britannica.

Da soli, i sommergibili tedeschi, dal 1° luglio a tutt'oggi, hanno colato a picco 45 navi per complessive 280 mila tonnellate. Ad esse bisogna aggiungere le perdite ancora più elevate, subite dalle flotte mercantili britannica e nordamericana nel Mediterraneo dall'inizio dell'impresa siciliana, che ammontano, finora, a parecchie centinaia di migliaia di tonnellate. La maggior parte di questo tonnellaggio affondato è inglese; e ciò prova che la flotta mercantile britannica ha dovuto fare, e fa ancora, un grande sacrificio per partecipare a questa impresa, sacrificio che potrebbe rivelarsi fatale per l'approvvigionamento in viveri e in materie prime destinate alle isole britanniche.

Il rallentamento nelle operazioni anglo-americane in Sicilia deve essere attribuito non solamente alla ostinata resistenza delle truppe dell'Asse, ma anche ai vuoti che sono stati fatti nei ranghi dei trasporti navali nemici. La lotta delle forze aeree e navali italiane e tedesche contro i rinforzi nemici ha acquistato una grande importanza per l'evoluzione futura della situazione militare.

Un processo di indebolimento simile a quello che l'Inghilterra prova per il deperimento della sua flotta mercantile si verifica attualmente anche sul fronte orientale. I sovieti hanno ammassato tutte le disponibili riserve terrestri ed aeree per riuscire nel loro intento offensivo nel settore di Bjelgorod, arrestato dai contrattacchi tedeschi. Essi vogliono ottenere a qualunque prezzo, una decisione, e ciò che non sono riusciti ad ottenere nei pressi di Bjelgorod, tentano di ottenerlo, adesso, in tutto il settore del fronte centrale e meridionale, fra Suchinici e il Mius. In questa zona essi sono passati all'attacco e, in alcuni punti, con effettivi notevolmente importanti.

La battaglia sul fronte orientale è entrata con ciò, nella sua terza fase, quella di una battaglia difensiva di una estensione vastissima. Lo sviluppo dei combattimenti in queste ultime 48 ore dimostra che i bolscevici avevano preparato, da lunga data, i loro attacchi attuali. Con masse di uomini, di carri armati e di aeroplani essi attaccano le posizioni tedesche sopra un fronte sempre più vasto; ma è soprattutto sul Mius e sul Medio Donez, ed anche a nord di Orel che i combattimenti si sono cristallizzati per delle posizioni che sono l'oggetto di lotte particolarmente violente.

Il messaggio Roosevelt-Churchill

L'ambiguità del documento messa in risalto in Turchia

Istanbul, 19 luglio.

Parecchi giornali continuano a commentare il messaggio di Churchill e di Roosevelt al popolo italiano. Il *Tasviri Efkar* lo giudica un documento ambiguo, che non può avere — come non ha avuto — alcuna influenza su un popolo forte e che tiene al proprio onore come l'italiano.

Il *Cumhuriyet* rileva che la frase: «resa senza condizioni», è addolcita dall'altra: «pace onorevole». Ma è una ipocrisia, perchè non può esservi pace onorevole quando vi è resa senza condizioni.

L'onore e la resa sono concezioni assolutamente contraddittorie. Chi tiene al proprio onore non confida ad altri l'incarico di fissare i propri destini. Una nazione che si arrende abbandona i suoi destini nelle mani dello straniero e confida la propria esistenza al beneplacito altrui. Tutto questo non ha nulla di onorevole. Gli italiani lo sanno benissimo ed è per questo che sono più che mai decisi alla resistenza.

A Londra si prevede una lotta assai dura

Berna, 19 luglio.

Una corrispondenza da Londra ad un giornale di Basilea rileva come il messaggio inviato da Churchill e da Roosevelt al popolo italiano è interpretato negli ambienti di Londra e di Washington, come osserva la stampa delle due capitali, con molta riserva e la situazione è giudicata con molta freddezza. La tendenza generale è che non bisogna farsi illusioni e che il seguito delle operazioni rimane assai duro.

CRONACA CITTADINA

Tutte le forze del Partito per le vittime della Raf

I Gruppi rionali fascisti all'opera per assistere la popolazione colpita

Durante e dopo la selvaggia aggressione compiuta dalla Raf contro la nostra città, il Partito ha prodigato la sua assistenza a favore della popolazione con uno slancio e in una misura più che ammirevoli. Pura espressione di popolo, il Partito ha còlto con gioia, l'occasione di servire il popolo, di lenire le sue sofferenze, di supplire ai suoi bisogni, e insieme di confortarlo, pur tra i patimenti, nella certezza che i suoi sacrifici saranno largamente ricompensati.

Tutti i Gruppi Rionali furono trasformati in posti di soccorso per i sinistrati, i più gravi dei quali, dopo ricevuta una sommaria medicazione, furono trasportati agli ospedali. Anche i danneggiati nella casa e nella roba trovarono presso i Gruppi assistenza immediata. Migliaia di porzioni di minestra furono pure distribuite dalla mensa della Federazione per espressa disposizione del Federale, così come numerosissimi sussidi furono consegnati ai più bisognosi.

Stupendo lo slancio, lo spirito di dedizione dimostrato da gerarchi e gregari dei Gruppi; commoventi le premure delle donne fasciste, che assidue presso i capezzali dei feriti ricoverati, hanno svolto pratiche, recato notizie, aiuto e conforto. Ma la sollecitudine più viva, le cure più affettuose sono state spese, come naturale, per i bambini. Mentre l'O.N.M.I. di via Bogino ricoverava bimbi di meno di 6 anni rimasti improvvisamente orfani, a quella di via Bertola le donne prossime a diventare madri, il Comando federale Gil provvedeva ad allogare nelle colonie di sfollamento già in atto gli organizzati sinistrati o disagiati che non hanno possibilità propria di sfollare.

Così all'Educatorio «9 maggio» di Bardonecchia, sono stati avviati [redacted] bambini oltre ai 500 già ospitati, mentre si procede alla riapertura dell'Educatorio «28 ottobre» di Marina di Massa, e già è stata attuata la trasformazione in colonia di sfollamento della locale colonia di Condove iniziatasi con carattere temporaneo. Contemporaneamente si stanno alacremente approntando le sedi di Dobbiaco per 500 posti, di Alagna Scalo (250) e di Chivasso (80). Tutto ciò oltre le 17 colonie di sfollamento già in funzione che ospitano trentin fanciulli. Finalmente il Comando ha disposto affinchè tutti i bambini dai 6 ai 13 anni, purchè in possesso della dichiarazione comprovante di essere stati sinistrati e delle carte annonarie, siano immediatamente sistemati nelle colonie della Gil. Le domande affluiscono numerose. Fino ad oggi, sormontando non poche difficoltà di attrezzatura e di approvvigionamento, tutti i bambini presentatisi sono stati prontamente sistemati.

Troppo lungo sarebbe praticamente ricordare quelle altre provvidenze che le organizzazioni torinesi del Partito hanno attuato, attuano e sono in procinto di attuare per alleviare la cittadinanza, così duramente colpita da un nemico che conduce la guerra in onta alle leggi dell'umanità. Basti dire che a Torino il Partito si è mostrato degno delle sue gloriose tradizioni, della sua inesausta fede, e della sublime consegna che gli viene dal Duce: «Andare verso il popolo».

Presente alle bandiere

Ten. col. Leopoldo Pardi

Sul fronte di El Alamein, mentre dirigeva in posizione avanzata l'azione delle sue batterie è caduto il 12 luglio 1942-XX il ten. col. d'Artiglieria Leopoldo Pardi. Nato a Novara il 23-4-1891 a soli diciassette anni partecipava volontariamente alla guerra 1915-1918 meritandosi il passaggio nel ruolo in s.p.e. per il suo brillante comportamento al fronte. Dopo aver combattuto nella guerra attuale sul fronte alpino occidentale, partì nel gennaio del 1941 alla volta della Libia comandando un Gruppo inquadrato in un nostro glorioso Reggimento di Artiglieria celere. Partecipò alle azioni intorno a Tobruk nell'aprile del 1941 e si affermò valoroso e capace comandante durante l'azione di Passo Halfaya del maggio dello stesso anno. Dopo aver strenuamente combattuto con i suoi artiglieri a Sidi Rezegh nel novembre, si fece ammirare dallo stesso maresciallo Rommel durante la battaglia di Agedabia e la seconda riconquista di Bengasi, dove entrò fra i primissimi. Il «Gruppo Pardi» era ormai conosciuto per la sua perizia e per la sua tenacia ed ebbe ancora modo di distinguersi durante le vittoriose azioni dei mesi di maggio, giugno e luglio 1942 che videro le truppe dell'Asse in territorio egiziano, finchè il suo comandante non cadde da p[...] nell'infuriare della batta[glia].

Durante queste azioni il tenente col. Pardi fu decorato «sul campo» di una medaglia d'argento e di una di bronzo al V. M. e delle Croci di ferro tedesche di 1ª e 2ª classe.

Nobile gara

dei «Volontari del sangue»

Anche i «Volontari del sangue» hanno offerto, durante la selvaggia aggressione nemica contro la nostra città, mirabili esempi di slancio e di dedizione. Un lettore, che la notte dell'incursione si trovava alle Molinette, ci scrive di averne veduti tanti giungere colà dalle più [redacted] per fare la preziosa offerta del loro sangue a chi per avventura ne avesse avuto bisogno. Spiccava nella nobile gara la figura del cappellano dell'Associazione «Volontari del sangue», il quale sino all'alba si prodigava senza posa, donando non solo il sangue suo ma parole di affetto e cristiano conforto ai sofferenti.

Il Prefetto e il Federale in visita a Carmagnola

Il sopraluogo alle colonie degli sfollati e all'ospedale

Il Prefetto, il Federale, il Comandante la 1 Zona CC. NN. hanno visitato ieri mattina la città di Carmagnola. Le autorità sono state ricevute dal Podestà, dal Segretario politico e da altre personalità. Sono state compiute visite e sopraluoghi agli uffici della Podesteria, alla biblioteca, all'archivio, all'ufficio accertamenti agricoli, ad un museo e ai vari uffici di tesseramento e di distribuzione delle carte annonarie.

In una sala della podesteria erano schierate le formazioni giovanili, le scolaresche, una rappresentanza di agricoltori, di lavoratori dell'industria, di commercianti e di sacerdoti. Il Podestà ha rivolto il saluto alle autorità in visita. Il prefetto ha preso quindi la parola mettendo in evidenza la fierezza del popolo in questo storico momento e suscitando una vibrante manifestazione di devozione al Duce. Nel viale del Parco della Rimembranza ha avuto luogo subito dopo il saggio ginnastico dei bimbi sfollati. Il Prefetto e le altre autorità hanno visitato il palazzo della Gil che accoglie gli sfollati. Il Capo della Provincia ha attentamente visitato il refettorio, la palestra, il dormitorio, l'infermeria e si è informato dettagliatamente dei servizi sanitari.

Dopo la visita al palazzo della Gil le autorità si sono recate all'Ospedale San Lorenzo dove sono state ricevute dal presidente, dal direttore dei servizi sanitari e da tutto il corpo ospitaliero, e dove hanno percorso le lunghe corsie, attraversato la [redacted]. Ovunque erano di servizio le [redacted] di Santa Maria e [redacted] Buon Consiglio. Le autorità si sono soffermate nelle sale dov'erano ricoverate le puerpere. Hanno visitato le cucine, la farmacia, il padiglione dei vecchi e la cappella.

All'uscita, il Prefetto si fermava presso due popolane, madri di numerosa prole, rimaste sinistrate. Immediatamente l'Ecc. Borri, dopo aver ascoltato le richieste delle due donne, ordinava al Podestà di provvedere mentre le poverette ringraziavano commosse.

Le visite si sono concluse con il sopraluogo alla Casa del Fascio e al monumento ai Caduti dove i presenti hanno sostato in reverente omaggio.

Una grandiosa processione tra le rovine del Cottolengo

Un'imponente e straordinaria processione ha avuto luogo al Cottolengo, devastato dalla barbara furia anglo-sassone. Ad essa hanno preso parte circa tremila ricoverati e tutti i religiosi della Piccola Casa. Reggeva il SS. Sacramento l'Ecc. mons. Mazzini Vescovo di Filadelfia. La processione ha percorso gli ambienti della santa Cittadella non profanati dalle bombe nemiche e che le suore, nella notte, [redacted] adornato di scuri paramenti.

Medaglia di bronzo al V. M. al capomanipolo Cuccodoro

E' stata concessa la Medaglia di bronzo al V. M. «sul campo» al capomanipolo medico «M» dott. Camillo Cuccodoro fu Giulio, di Favria Oglianico, già volontario in A.O.I., invalido di guerra, ispettore federale, combattente sul fronte russo, con la seguente brillante motivazione:

«Medico di Battaglione «M», per più giorni e più notti si prodigava instancabilmente nella sua intelligente e pietosa opera di assistenza sanitaria ai numerosi feriti, molti dei quali debbono solo a lui la vita. Calmo e sereno sempre, conscio del suo alto compito umanitario, magnifico esempio in tutta la battaglia per superbo sprezzo del pericolo, per alto senso del dovere e per elevato spirito di sacrificio. - Krasnogorovka - Fiume Don, 13-16 dicembre 1942-XXI».

Il Patrono degli ospedali

Ieri, ricorrenza di S. Camillo de' Lellis, Patrono degli Ospedali, è stata celebrata nella Cappella interna dell'Ospedale, una Messa in suffragio dei benefattori defunti. Ha celebrato il Cappellano dell'Istituto teol. Carlo Cavallo.

Prodotti tessili e dell'abbigliamento trasferiti. — Il C.P.C. rende noto che i venditori al pubblico, dettaglianti, ambulanti ed artigiani che hanno per misura precauzionale portato fuori Torino prodotti tessili ed articoli di abbigliamento tesserati debbono presentare subito agli uffici di via Pomba n. 7 denuncia in duplice copia delle merci trasferite distinte per categorie merceologiche e per punteggio complessivo di ogni categoria. Dovranno inoltre indicare l'attività, la sede della ditta, l'indirizzo del luogo ove vennero trasferite le merci. Anche coloro che a suo tempo hanno provveduto a segnalare il trasferimento dovranno ripetere la denuncia.

L'odissea di un baule con un quintale d'olio

Due arresti ed una denuncia

Da quindici giorni stazionava un baule nel deposito dei bagagli in arrivo, alla stazione di Porta Nuova. Ed ogni qualvolta il personale lo spostava per collocarlo fra i colli in magazzino giacenza, constatava che esso pesava enormemente in proporzione del suo volume. Infatti sulla bolletta di trasporto, il suo peso dichiarato era di 133 chilogrammi. Finalmente ieri l'altro si presentava il destinatario, ala bolletta — dichiarava — non ce l'ho. Non la trovo più perchè forse l'ho smarrita. Ad ogni modo io sono Antonio Ricevuto fu Damiano, impiegato, abitante in via Belfiore 15. Se me lo consegnate mi fate un grande favore. Per accertare che il Ricevuto fosse proprio il proprietario, un impiegato lo invitava ad aprire il baule e a dichiarare che cosa esso contenesse. Mentre avveniva la apertura, si appressava un agente della squadra annonaria che, incuriosito, senz'altro assumeva la responsabilità degli accertamenti. Nel baule era alentemente che un quintale di olio, contenuto in venti lattine da cinque chilogrammi. Il Ricevuto veniva immediatamente dichiarato in arresto e poco dopo veniva fermato Giovanni Raniasi fu Antonio da Salemi, che aveva fatto da mediatore. Pure il fornitore dell'olio e speditore del baule, era identificato in Francesco Calvino di Tommaso residente a Trapani e denunciato a piede libero. L'olio, sequestrato, è stato immesso all'ammasso.

Una bicicletta rubata venduta per 34 lire!

Il pregiudicato Stefano Perotti fu Giacomo si è specializzato in furti di biciclette. A questi giorni, trovandosi in Moncalieri, ha fatto razzia di tre biciclette in tre diverse trattorie, mentre i proprietari erano occupati a sacrificare a Bacco. Due di queste biciclette il Perotti le ha subito vendute a certo Pietro Verlucca fu Giovanni, rispettivamente al prezzo di 34 e 150 lire. Il Presidente del Tribunale faceva osservare al Verlucca che 34 lire consigliavano la veloca appena una pompa da bicicletta. Al che quel candido uomo rispondeva di non avere pensato. Tale prezzo gli era parso così conveniente, ch'egli s'era buttato a capofitto nell'affare. Ne non è stato un buon affare, chè il Tribunale lo ha condannato a 8 mesi di reclusione e a 600 lire di multa con la condizionale. In quanto al Perotti, egli è stato condannato alla reclusione per 10 mesi e alla multa di mille lire.

Condanne per pratiche criminose

La giovane operaia M. N. e certa Giovanna Gallo fu Domenico residente ad Orbassano, sono ieri comparse davanti alla VIII Sezione del nostro Tribunale. La giovane, resa incinta dal fidanzato scomparso, si era rivolta alla Gallo per interrompere la maternità. Il Tribunale ha condannato M. N. ad un anno di reclusione con la diminuente dell'aver agito «honoris causa» e col beneficio della condizionale, e la Gallo a due anni e sei mesi e alla multa di 1500 lire.

Il Quadrumviro De Vecchi assume il comando di una Divisione operante

Il Federale reca al Generale il saluto delle CC. NN. torinesi

Il Federale si è recato a far visita al Quadrumviro generale Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon per portargli il saluto delle Camicie Nere torinesi nell'atto in cui egli lascia Torino per assumere il comando di una Divisione operante.

Ispettore della Gil alle colonie di sfollamento

L'Ispettore della Gil Chiabrera, inviato dal Comando generale, accompagnato da dirigenti della Gil torinese, ha compiuto una visita alle colonie di sfollamento di Bardonecchia e di Condove, per rendersi conto del funzionamento dei vari servizi.

Generosa offerta del cons. naz. Orsi per i bimbi resi orfani dalla Raf

L'Ispettore del Partito ing. Alessandro Orsi, rinunciando a gran parte dei suoi proventi per un incarico professionale, ha versato al Segretario del Partito la somma di L. 100.000 da devolvere agli orfani dei Caduti dei bombardamenti di Torino.

Il Segretario del Partito ha accettato l'offerta, ha ringraziato ed elogiato il camerata Orsi.

Economizzare l'acqua potabile

Il divieto di inaffiare orti e giardini in collina

I dirigenti l'Acquedotto municipale ricordano agli utenti delle zone collinari che è tassativamente vietato, già da disposizioni vigenti, l'uso dell'acqua potabile per innaffiamento di orti e giardini. Nei confronti degli inadempienti sarà proceduto rigorosamente e senza preavviso, alla chiusura delle relative «prese», senza pregiudizio per l'applicazione delle sanzioni previste dal regolamento.

Il Comitato Divisione Statistica in corso Oporto 31

Il Municipio comunica che gli Uffici della Divisione Urbanistica della Città, già in via Lagrange 12, sono stati trasferiti in corso Oporto 31, unitamente all'Ufficio del Commissario Ministeriale ai ricoveri P.A.A. ed al relativo Ufficio assegnazione materiali. I numeri telefonici continuano ad essere quelli precedenti: 50-575 e 50-576.

La sede dell'U.N.P.A. (tel. 40-017 - 53-847) è trasferita in via Lamarmora 80.

Fiocco azzurro

La signora Antonietta Migliore in Arduini, del nostro Ufficio abbonamenti, ha dato alla luce un maschietto, al quale sarà imposto il nome di Ernesto.

Vivi rallegramenti.

Compilazione gratuita domande risarcimento danni

L'ufficio compilazione domande risarcimento danni di guerra — istituito e funzionante presso l'Istituto di Cultura Fascista e la cui opera a favore del pubblico è svolta gratuitamente — si è trasferito provvisoriamente nei locali della Lega Navale Italiana, gentilmente concessa, via Carlo Alberto 10, Casa Littoria, piano 2.o. L'orario per il pubblico è il seguente: tutti i giorni feriali dalle ore 9,30 alle 12,30.

Prezzi degli ortaggi

Prezzemolo 4, senza radici 4,60; rosmarino 4,60; salvia 4,60; fagioli (precocissimi) 4,70; fagiolini con filo (normali) 4,30; id. senza filo (normali) 5,10; fave normali 5,40; finocchi (normali) 3,10; funghi 29; id. coltivati in grotte 50,10; insalate di qualsiasi qualità 3,20; melanzane lunghe 3,30, tonde 3; patate lunghe gialle 1,90, di altri tipi, qualsiasi pasta e forma 1,80; primaticce lunghe e pasta gialla 2,15, primaticce di qualsiasi pasta e forma 1,95.

Patate. — La sezione provinciale dell'alimentazione avverte tutti i dettaglianti di voler provvedere d'urgenza al ritiro delle patate loro spettanti. Il buono di prelevamento che il consumatore dovrà presentare per il ritiro di kg. 2 è il n. 17 della carta annonaria dei generi vari.

Il servizio tramviario

Ecco il servizio che è svolto dalle linee tramviarie:

Linea 2: normale (per via della Consolata e corso Re Umberto).

Linea 3: da borgo S. Paolo a piazza Castello.

Linea 6: da corso Regina Margherita fino al capolinea in Borgo S. Paolo.

Linea 8: da piazza Statuto per corso Italia fino alla nuova barriera di Francia.

Linea 7: da piazza Carlina fino al capolinea del Lingotto.

Linea 8: da Porta Palazzo ai Mercati Nuovi per c. Re Umberto.

Linea 9: da corso Vittorio Emanuele (Porta Nuova) fino al capolinea (Stadio Mussolini).

Linea 10: da piazza Emanuele Filiberto fino al capolinea (Stadio Mussolini).

Linea 11: da Porta Nuova fino al capolinea di piazza Caio Mario.

Linea 12: Porta Nuova - B. Cenisia.

Linea 13: da Porta Susa a Valsalice.

Linea 14: intero percorso (percorrerà via della Consolata e corso Re Umberto, anzichè via Venti Settembre).

Linea 15: da Ponte Isabella a piazza Castello.

Linea 16: intero percorso: i tram passeranno in c. Regina e via Napione, anzichè corso S. Maurizio e via Buniva.

Linea 17: da corso Tassoni alla Direzione dell'A.T.M.

Linea 19: servizio normale.

Linea 21: da piazza Bottilia alla piazza Gran Madre di Dio (andata: v. C. Alberto, P. Amedeo; ritorno: c. Cairoli e Vittoria).

Linea 26: servizio normale.

Linea 30: da piazza Sabotino alla Tesi Millefonti.

Linee 28, 31 e filobus 59, 63, 65: normali.

Le linee della «S.T.E.P.»

Da stamane le tre linee tramviarie della «Step»: Torino-Druent, Torino-Venaria e Torino-Pianezza, riprenderanno il loro servizio normale con partenza in corso R. Margherita, all'altezza di piazza Emanuele Filiberto.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Milioni in corsa. Inge List, Anton Pointner. Ult. 21,45.
AMBROSIO: «La luce che torna» Maria Mercader. Ultimo 21,30.
CORSO: «La grande ombra» Hein Heinrich George e Ilse Spranger. d'Italia.
AUGUSTUS: Ballo con l'Imperatore.
SALBO: «La falena» Dana Vitora.
STATUTO: La strana sig. Baldassarre. Jules Berry, Daniele Parola.
NAZIONALE: «Amore imperiale».
DORIA: «Il mistero dei due volti».
TORINO: «Fric-Frac». Fernandel.
Celmeso: Le stelle stanno guardare.
NUOVO (Borgo 10 ang. Villafranca): «Donna ardente». Ingresso L. 2.
ROMANO: La Peccatrice. Pr. attivi.
SAVOIA: 15: Trapezio della morte.

SPORT

IPPICA TORINESE

La Scuderia S. Quintino

La Scuderia S. Quintino, di cui è proprietario il comm. Arturo Battaglini, è sorta nel 1931. Ha tratto le sue origini da un gruppo di cavalli del ten. col. Luigi Alzinbelli, che è rimasto come direttore ed allenatore della Scuderia, la quale ha conservato gli stessi colori: giubba gialla, croce e berretto nero. Gli effettivi della Scuderia, che ha la sua sede alla Colonia nelle vicinanze dell'ippodromo, sono rappresentati da:

Palco (m. b. 1935, Cavaliere d'Arpino e Firenze); Gymnerum (m. s. 1939, Navarro e Georgina d'Arco); Gattarello (m. s. 1939, Cranach e Gabbia); Oderante (c. b. 1939, Spinebelano e Quianoa); Rosino (m. m. 1940, Ettore Tito e Quianoa); Oderisi (m. b. 1938, Jolade e Quianoa); Gladia (f. b. 1941, Pampino e Gonfaloniera); Oppio (m. b. 1939, Ft. Majol e Orligina); Rodomonte (m. m. 1936, Cavaliere d'Arpino e Rosamunda); Franco di Forde (m. s. 1939, Aprile e Ferruccianuh); Adamis (f. s. 1939, Cranach e Atrippa).

Il nostro pubblico conosce tutti questi cavalli, che hanno portato un notevole contributo al successo della riunione torinese, per averli visti correre sulla nostra pista piazzando e più di una loro vittoria. Notiamo tra di essi in modo speciale il tre anni Oppio, che ha già dato al suo proprietario non poche soddisfazioni, ed i due anni Oderisi e Gladia, che non mancheranno di portare assai spesso alla vittoria i colori della Scuderia.

Il comm. Arturo Battaglini, che è un grande appassionato dello sport del cavallo, accentrando della intelligente opera del ten. col. Alzinbelli, conta, non appena conseguita la grande Vittoria, di dare molto sviluppo alla sua Scuderia in una degna sede, da costruire secondo i più moderni criteri, nella quale un settore speciale sarà destinato all'allevamento, perchè egli conta di allevare in proprio. Per ora ha ritirato dall'allevamento Adamis che sarà presentata allo stallone De Albertis.

Auguriamo a questa giovane Scuderia torinese un tiela avvenire tanto nel campo delle corse che in quello dell'allevamento, e soddisfazioni dei sacrifici non indifferenti che compie il suo titolare, e lo auguriamo anche egoisticamente come vecchi sportivi torinesi.

g. l. d.

PROSSIME GARE

SORDEVOLO Ciclismo: Coppa Caduti, cat. dilettanti e allievi, org. U.C.A.B., percorso: Sordevolo, Biella, Cavaglià, Santhià, Crosato, Biella, Sordevolo: km. 85, domenica 25 corrente, partenza ore 14.

Stato Civile di Torino

19 luglio 1943-XXI

Piantes Orsola di Giuseppe, a. 56, da Trino Verc., casalinga, v. Belmonte 9 - **Taccone Maddalena** fu Alessandro, a. 44, da Frassino, casalinga, c. Sarmano 10 - **Tornone Maria Teresa** fu Alessandro, a. 46, da Fertana, impiegata, c. Famiune 19 - **Ghigo** cav. **Alfredo** fu Pietro, a. 60, da Torino, pensionato, c. Ravenna 19 - **Gonna Maria** fu Giovanni, a. 53, da Torino, meccanico, v. Drupa 27 - **Alberto Maria** di Calcidon, a. 41, da Biella, stiratrice, v. Drupa 27 - **Drovero Eolia**, a. 41, da Torino, impiegata, v. Rivarolo 17 - **Bellaggio Eugenia** fu Giuseppe, a. 70, da Mondovì, impiegata, via Lauro 15 - **Ricardo Teriona** fu Amale, a. 41, da Brescia, casalinga, v. Lauro 19 - **Colagno Maria Cristina** fu Matteo, a. 10, da Torino, casalinga, v. Brinasco 9 - **Gazetta Giovanni** fu Andrea, a. 54, da Torino, meccanico, v. Aquila 3 - **Barla Palmira** fu Antonio, a. 53, da Costigliole d'Asti, casalinga, v. Lauro 17 - **Tarcuzia Clementina** di Giuseppe, a. 57, da Torino, sarta, v. Lauro 11 - **Giordano Maria Lucia** fu Luigi, a. 53, da Cuorgnè, operaia, v. Salerno 1 - **Varieti Iolanda** di Valtraie, a. 35, da Alfonsecco, commerciante, v. Rivarolo 15 - **Gagliardi Maria** fu Giuseppe, a. 57, da Biella, meccanica, c. B. Parco 90 - **Carpeneto Alice** di Andrea, a. 23, da Calmignano, lavatrice, c. B. Parco 26 - **Sandri Pasqualina** fu Andrea, a. 36, da Alba, tessitrice, v. Andrea 21 - **Vianello Vincenzo** fu Augusto, a. 66, da Padova, pensionato, v. Cesare Augusto 14 - **Ogliengo Carolina** fu Luigi, a. 72, da Torino, casalinga, v. C. Augusto 14 - **Ogliengo Lucia** fu Luigi, a. 71, da Torino, casalinga, p. C. Augusto 14 - **Ogliengo Vincenzo** fu Luigi, a. 65, da Torino, casalingo, p. C. Augusto 14 - **Barogo Giovanni Battista** fu Giovanni, a. 66, da Torino, empl. ambulante, via Nizza 118 - **Giacone Giovanni** fu Pietro, a. 30, da Pamparato, impiegato, mun., c. P. Oddone 27 - **Mazzera Lucia** di Vito, m. 6, da Torino, v. Passo Buole 131 - **Viotti Francesco** di Paolo, a. 67, da Gratigliano, casalingo, v. B. Secondo 21 - **Milone Brigida**, a. 67, da Bibiana, domestica, v. Porta Littoria 8 - **Givallari Enrico** di Giuseppe, m. 3, da Torino, v. Belmonte 9 - **Ghietti Pollotte** fu Agostino, a. 59, da Torino, v. Belmonte 9 - **Gallo Luigi** fu Pietro, a. 48, da Vercelli, bidello, v. delle Rosine 8 - **Amedo Umberto** fu Giovanni, a. 17, da Torino, cavalier, c. G. Cesare ang. v. Brescia - **Calvio Francesco** fu Michele, a. 46, da Cortemilia, muratore, c. R. Margherita 110 - **Calvio Sabina** di Francesco, a. 36, da Cerlando, operaia, c. Reg. Margh. 110 - **Calvio Mattea** di Francesco, a. 16, da Torino, operaia, c. Reg. Margh. 110 - **Calvio Anna** di Francesco, a. 11, da Torino, apprend. operaia, c. Reg. Margh. 110 - **Calvio Antonietta** di Francesco, a. 11, da Torino, scolara, c. Reg. Margherita 110 - **Calvio Giuseppina** di Francesco, a. 5, da Torino, scolara, c. Reg. Margh. 110 - **Calvio Michele** di Francesco, a. 3, da Torino, c. Reg. Margherita 110 - **Calvio Franco Luigino** di Francesco, m. 3, da Torino, c. Regina Margh. 110 - **Peretti Carlo** fu Giovanni, a. 39, da Cuorgnè, impiegato, Osp. Cottolengo - **Bellardone Celestino** fu Giovanni, a. 36, da Grosseto, Battaglio, pensionato, Rivarolo - **De Marco Domenico** fu Biagio, a. 31, da Castelviddo, guardia, Osp. Militare - **Turconi Carmela** di Antonio, a. 48, da Montiglio Altavecchia, casalinga, Osp. Cottolengo - **Nedano Anna** fu Emilio, a. 61, da Asti, pensionata, Osp. Molinette - **Anselmo Mario** di Alessandro, a. 25, da Torino, invalido, Osp. Cottolengo - **Cattaneo Virginia** m. **Milanesi**, a. 69, da Trino Verc., casalinga, Osp. Mauriziano - **Ferrero Teresa** m. **Lisiglieri**, a. 45, da Asti, casalinga, Osp. Mauriziano - **Bernardini Zefferina** fu Nicola, a. 88, da Castelspinto, casalinga, Ricovero - **Cagno Vecchiolino Rosa** fu Giuseppe, a. 15, da Ivrea, casalinga, Ricovero - **Ciacco Caterina** m. **Oriani**, a. 89, da Racconigi, casalinga, Ricovero - **Verdi Carmela** fu Giovanni, a. 71, da Cagliari, casalinga, p. Castello 100 - **Porta Anna** fu Angelo, a. 62, da Torino, casalinga, v. degli Apporti 6 - **Armischiaro Teresa** fu Gio. Battista, a. 73, da Sole, casalinga, v. degli Apporti 6 - **Rossa Raffaela** di Carmelo, a. 16, da Voggia, impiegato, Osp. M. Vittoria - **Rocca Pietro** di Edoardo, a. 15, da Tennaria B., appr. merc., c. R. Margh. 166 - **Argi Alina** m. **Vottero**, a. 77, da Fremona, tranviere, v. Calandra 17 - **Rocca Corrado** di Edoardo, a. 14, da Chiaverano, appr. panettiere, c. Reg. Margh. 166 - **Giovanni Giulio** fu Giulio, a. 51, da Empoli, murator, R. R., v. Guastalla 16 - **Giovanni Rosanna** di Giulio, a. 17, da Empoli, impiegata, v. Arquata 16 - **Veneta Rosanna** di Gabriele, Osp. Molinette - **Bottero Michele**, c. Reg. Margh. 110 - **Raineri Ada**, c. Reg. Margh. 110 - **Bertolino Francesco**, v. Lauro 15 - **Bottero Lorenzina**, c. Reg. Margh. 110 - **Giordano Lucia**, c. Reg. Margh. 110 - **Botto Virginia** di Luigi, a. 43, da Casilino, invalida, v. Cottolengo 14 - **Nicotra Salvatore** di Rosario, a. 79, da Catania, vend. amb., v. Cottolengo 14 - **Paulesso Giovanni** fu Giorgio, a. 60, da Torino, manovale, v. Cottolengo 16 - **Serbino Giuseppe Carlo** fu Prospero, a. 71, da Torino, ingd. ghiac., v. Cottolengo 14 - **Martinotto Giuseppe Spirito** fu Maurizio, a. 53, da S. Carlo Can., ingd. amb., v. Calasia 34.

Provoca lo scoppio di un fusto accendendo un cerino

Un morto e tre feriti

Alessandria, 19 luglio.

Il trebbiatore Domenico Gotta, di 43 anni, da Melazzo, ricorreva all'intervento del meccanico ciclista Luigi Pezzarni, di 40 anni, per la saldatura di un fusto già contenente benzina. Al reciso rifiuto del meccanico, data la pericolosità dell'operazione, il Gotta, inconsciamente, avvicinava un cerino acceso alla imboccatura del tappo del fusto e così si sono incendiati i residui di gas esistenti nel fusto, che è scoppiato fragorosamente. E' rimasto ucciso sul colpo il Gotta, ferito gravemente il Pezzarni in tutto il corpo, feriti meno gravi il figlio del meccanico, Armando, di 15 anni e il sedicenne Felice Robbiano, tutti intenti a riparare in quel mentre alcune biciclette.

BORSE E MERCATI

TORINO, 19 luglio.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Redd.3½	91 —	90 30	Marelli	256 —	249 —
id. 1. m.	91 25	90	Fiat	931 —	930 —
Redd.3½	76 75	75 60	Isotta	185 —	185 —
id. 1. m.	77 —	75 —	Savigl.	1650	1650
Ren.5%	[illegible]	91 30	Neb.	375 —	301 —
id. 1. m.	97 —	95 —	Isarco	290 —	290 —
Ren.5%	91 80	90 75	Mont.	440 —	430 —
id. 1. m.	92 —	91 —	Finsid.	175 —	175 —
B.T.5%	99 95	98 50	Ilva	390 —	390 —
id. 44	99 25	99 —	Ansaldo	220 —	210 —
id. 49	99 —	99 —	Borg.	3600	3600
id. 50 I	99 —	91 75	Vinc.	1150	1050
id. 50 II	99 —	91 75	Coton.	517 —	517 —
id. 51	99 —	91 75	Fiore	320 —	310 —
[illegible]	400 —	400 —	Lanza	308 —	308 —
[illegible]	495 —	495 —	Cir	374 —	374 —
[illegible]	499 —	490 —	Schiap.	226 —	226 —
[illegible]	300 —	300 —	Param.	445 —	443 —
[illegible]	565 —	540 —	Lanca	340 —	340 —
[illegible]	300 —	300 —	Anic	97 25	96 —
[illegible]	446 —	446 —	Rum.	168 50	158 —
[illegible]	130 —	130 —	Mon.p.	393 —	399 50
[illegible]	214 50	313 —	Amiat.	760 —	760 —
[illegible]	319 —	319 —	Mon.c.	182 —	110 —
Migl.	500 —	500 —	Arg.P.	1000 —	1000
A.Gen.	1020	1020	Zucch.	970 —	970 —
Meria	1110	1110	Unica	155 —	155 —
Sneid.	[illegible]	[illegible]	Siam	317 —	322 —
S.A.I.	[illegible]	550 —	Wed.	755 —	700 —
Tor.S.	[illegible]	564 —	Illard.	191 —	191 —
Biella	[illegible]	[illegible]	Frigi	126 —	126 —
Italgas	[illegible]	11 —	Saffa	100 —	100 —
Elettr. Alp.	[illegible]	[illegible]	Talco	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	Florio	63 75	63 —
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Rhodiatoce	595 —	510 —
Valdar.	[illegible]	[illegible]	Silos	1110	1110
Mer.El.	[illegible]	[illegible]	Beni I.	[illegible]	[illegible]
Sade	[illegible]	[illegible]	Lanif.	150 —	150 —
Ches.	[illegible]	[illegible]	Burgo	1060	1030
Sip	[illegible]	[illegible]	Pirelli	103 —	101 —
Adr.	[illegible]	[illegible]	—	—	—

CAMBI: Albania 111; Portogallo 76,50; Svezia [illegible]; Argentina 445; Germania [illegible]; [redacted] 4,45.

MILANO. — La Centrale 1310; Meridionale 1100; Meridionali 2500; Venezia 900; Rubattino 52; Centrali 7500; Pirelli 4100; Val Tirino Alti; Orcese 2100; De Angeli 3300; Lepit. Can. 1650; Bemberg 2000; Roland 1750; Tosi 960; Un. Manif. 1100; Cavarzo 2000; Breda 1000; Tarenti 678,50; Cussaut 980; Bemberg 750; Fibre Tess. 650; Ferriera 164; Ind. 301; Metall. Il. 650; Amiata 730; Montecatini 325; Italcementi 115; Breda 113; Dinicola 250; Isotta 170; Reggiane 140; Siderurgica 180; Adriatica 660; Cieli 1150; Bruneo 1150; Broccana 1145; Piaggio 1600; Cattaneo 161; Emiliana 1911; Vizzola 2060; Terni 2,5; Tel 2,205; Siat 2140; Ital. II. 355; Erldania 2160; Pelroli 565; Ansaldo 382; Edison 65; Fondi Rustici 450; Fond. Mob. 700; La Milano 710; Burgo 1050; Alb. Venezia 318; Italcementi 805; Pirelli B. 3150; Pirelli e C. 1100.

BESTIAME. — Mod. Liguri: buoi da lavoro, al q. 850-1050; manzi da macello 950-1050; manzi comuni 900-1000; vacche da macel. 1000-1100; vacche lattifere 1200-1300; vitelli da allev. 1000-1200.

VINI. — Mod. Liguri: rossi comuni da pasto, nebbiolo e dolcetto 450-500; rossi sup., nebbiolo e barbera 550-580; bianchi speciali cortese (tipi) 550-600; bianchi sentiti dei dolci 500-600.

Stamane, rassegnato ai voleri divini, tra atroci dolori, in seguito a ferite ed ustioni riportate da incursione aerea nemica, nel bacio del Signore rendeva l'anima a Dio

Brosio Virginio

di anni 46

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Gianna Briola**; la figlia **Ornella**, studentessa; i fratelli **Giacomo**, **Ettore** e **Francesco** con le rispettive consorti; le sorelle **Olimpia** e **Angiolina** coi loro mariti; lo zio Sac. Don **Olimpio Brosio**, Priore; i cognati, le cognate, ed i nipoti tutti.

Uno presso

La sepoltura avrà luogo martedì 20 c. m. alle ore 8 nella Parrocchia di San Pietro in Villanova d'Asti: subito dopo, la lacrimata salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Settime d'Asti.

Si ringraziano quanti prenderanno parte ai mesti funerali. Villanova d'Asti, 19 luglio 1943.

Per l'incursione nemica periva il 13 corr.

Luigi Farinelli

La sventurata madre **Giulia Comune** ved. **Farinelli**, gli zii **Domuna Corie** e famiglie, i cugini **Cassinfero** e **Motta** annunziano. La Salma sarà traslata nella tomba di Famiglia il giorno 21 corr. alle ore 6,30 Cimitero Generale.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-182

In seguito ad incursione nemica perivano

Grassi Giovanni

Grassi Domenica n. Franza

Angosciati ne danno l'annuncio i figli **Gianna Luisa Rita** (Argentina), **Luigi Mariettina Pierina Giuseppe**. 115174

Torino, corso Regio Parco 30.

Il generoso cuore di

Anna Luchini

nata **SCAPARONE**

ha cessato santamente di soffrire.

Costernati ne danno l'annuncio il marito **Carlo**, la figlia **Pierina** col marito **Francesco Bardi** e bimbi, **Albina** col marito **Guglielmo De Quarti** e bimbi, il fratello **Carlo** colla moglie **Rina Piumatti** e parenti tutti. La Cara Salma giungerà da Rivarolo Canavese martedì 20 corr. alle ore 11 al Cimitero Generale ove avranno luogo le esequie. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-460

Serenamente è mancato il

Cap. Giov. Silvio Giaccone

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie **Rina Ghibaudo**, la figlia **Rosanna**, i fratelli avv. **Piero**, Cav. **Giuseppe**, consorte, cognati, parenti tutti e l'affezionata nipote Dott. **Elvira**.

I funerali avranno luogo il 20 c. m. alle ore 11 in Torino, c. Principe Oddone 37.

Non fiori ma preghiere.

Si ringraziano le persone che interverranno alla mesta cerimonia. 115168

La famiglia

Cortese

e congiunti, riconoscenti, ringraziano le gentili persone che hanno condiviso il loro grande dolore. Barge, 18 luglio 1943.

MEMENTO

Nel primo anniversario di sua morte, la moglie ed i fratelli, con immutato dolore, ricordano la loro diletta **GAETANA PANIZZA** e quanti la conobbero e l'amarono. In Torino nella parrocchia di Santa Maria Maggiore giovedì 22 luglio alle ore 10,30 verrà celebrata messa di suffragio. Si ringrazia chi non dovrà pensiero al mistà della preghiera. 15166

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di Posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato Ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi Ufficio postale.

Tutte le cauzioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi Ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'*Ufficio dei Conti Correnti Postali* informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli Uffici Postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

Continuazione a pag. 4

Lettera d'addio

«Alcuni giorni or sono mi hai detto di dubitare del tuo amore per me, mi hai confessato di temere di essere innamorata di un altro, mi hai chiesto di lasciarti partire, di lasciarti andare da tua sorella in campagna: per essere sola e capire te stessa. Da qualche giorno sei partita, da qualche giorno sono solo. E dopo domani, se tu oggi mi scriverai che mi vuoi ancora bene, dovrei venire alla stazione ad incontrarti. Tornando, troverai invece questa lettera. Non ti voglio e non ti so mentire. L'esperimento che hai tentato è valso per me.

«Da quando ti ho lasciato le ore scorrono le une sulle altre, scivolano senza più rimproveri nè sollecitazioni, senza voce. Sembra che opprimano, sotto la loro indifferenza, ogni segno di vita, ogni dolore, ogni gioia, ogni passione. Da questo trascorrere lento e pesante io credo che non saprò mai più risorgere: e se ripenso alla mia angoscia di questi giorni tanto recenti, alla mia disperata paura di perderti, al mio alerte gioco di atti e di domande che mi scoprissero il segreto del tuo sentimento per averne o una definitiva consolazione o un ultimo sconforto, mi meraviglio che anche l'eco di tutto il mio patire mi sembri giungere da tanto lontano: come se tutto fosse già sepolto nel tempo.

«Da questa prova che tu hai voluto e che con tanto strazio io ho accettato, da questa prova alla quale fino all'ultimo, fin quando il treno ti strappò dalla città, io dubitai di sapere accondiscendere, io, proprio io che temevo di essere sconfitto, mi accorgo di uscire ormai vittorioso. E sarà forse un'amara e triste vittoria, che mi precluderà ogni nuova futura esperienza, che mi ritroverà incapace di credere ad ogni affetto e quindi di tentarlo, e di illudermi, non fosse che per breve tempo, di goderne: ma lontano come ti sono, mi sento ormai staccato da te, indifferente all'esito di questo tuo esperimento. Forse ogni amore non è che frutto della fantasia, figlio del nostro unico desiderio di nutrirlo e di goderlo, quasi che non nel nostro cuore e nei nostri sensi ma soltanto nelle nostre parole, nel nostro immaginarlo e ripeterlo e decantarlo, trovi vita e vigore.

«La lettera che soltanto pochi giorni or sono ho implorata e che tu mi hai promesso, la lettera che mi deve confermare o negare il tuo amore, io l'aspetto oggi soltanto per gioco, soltanto per curiosità: come se avessi scommesso e poi avessi rinunciato al rischio e alla posta; e ora sorridendo chiedessi di conoscere se la fortuna avrebbe favorito le mie già scontate speranze.

«Forse, ritrovandomi solo, uscito dal cerchio esaltante del tuo, del mio affetto (come quando sciogliévi le tue braccia dal mio collo e io, uscendo dall'estasi e dall'ebbrezza del nostro amplesso, mi riaccorgevo di tornare ad esistere, mi riimmedesimavo in me stesso, nella mia coscienza e nella mia realtà di uomo) mi sono accorto che gli avvenimenti di questi giorni, col loro violento manifestarsi, mi hanno e ti hanno superato, si sono imposti alle nostre personali passioni, alla privata nostra esistenza. Io ho appreso quelle notizie tanto importanti da solo. Tu, che eri solita ascoltare le mie impressioni, le mie speranze, le mie reazioni, non mi eri vicina per condividerle o per contrastarle e in ogni modo per parteciparvi. Qualcosa dunque s'è creato fra noi, uno spazio vuoto, una carenza di sentimento d'emozione e di vita, qualcosa che esiste soltanto per separarci, per farci persuasi di quel vuoto, per convincerci l'uno all'altro lontani. Il tuo stesso ricordo ne è stato sopraffatto. Anche il mio stesso timore che tu, lontana da me, potessi ascoltare la voce persuasiva di altri, s'è immiserito ogni volta che è tornato a ripresentarsi alla mia memoria, e il mio spasimo non è più stato che dolore, e il mio dolore è divenuto soltanto orgoglio e il mio orgoglio è ora unicamente dispetto. Di te tanto meschina che ad un amore fidato hai voluto fare il tentativo di contrapporre, e soltanto per prova, un capriccio; di te che, seduta in un treno dove sapevi che avresti incontrato quell'altro, ti sei voluta affidare spensierata al gioco pericoloso, incerto e avventato di una futile avventura, io non mi interesso ormai più, io mi sono dimenticato. Già la frivola tua rinuncia ad un'ora sola del mio affetto avrebbe potuto in ogni tempo incrinare, se non addirittura demolire, il mio interesse per te: ma in tempi profani, quando preoccupati di noi stessi la gelosia acuisce il desiderio, quando gli egoismi dei singoli si esauriscono nella ricerca di soddisfarsi, quando la curiosità unicamente di noi stessi è sufficiente a farci scoprire nella nostra animula un mondo, allora forse, tornando, mi avresti ritrovato irrequieto e tuttavia fedele. Oggi che il tempo è sacro e tutta la nostra vita è rivolta al futuro, tu non puoi sperare di vincere il mondo, di imbevere soltanto di te ognun uomo, neanche un innamorato. Oggi nella vita privata tutto si è fermato. Si possono conservare gli affetti, non se ne possono creare dei nuovi. Così, amarsi vuole dire perdersi, senza più possibilità di ritrovarsi. Se si rimane soli, ci si ritrova soli. Chi si è allontanato si perde subito lontano, e non lascia di sè che una labile memoria.

«Non so se a te donna sia accaduto altrettanto. Forse per riconoscerti ancora simile a me e degna di me aprirò e leggerò la tua lettera: con la speranza di trovarvi quelle parole che fino a pochi giorni fa avrebbero fatto la mia disperazione. O forse tu donna, con ignaro istinto, hai presentito che era possibile lasciarci, e che non avremmo pianto. Hai intuito che sarebbe bastato incrinare l'anello che ci stringeva per riuscire a liberarci. Il nostro amore di anni esigeva una rispettosa fedeltà. Oggi non c'è più in noi nè illusione nè febbre. E anche la speranza ci sembra parola troppo immensa per una passione che dubitando di sè ci si è rivelata meschina. Oggi che sentimenti immensi e contrastanti ci sovrastano e la civiltà chiede aiuto alla guerra».

Franco Bondioli

Costruzione di una nuova base portuale nel Mediterraneo. (Foto Atlantic)

SANTO ARDORE PATRIOTTICO QUARANTOTTESCO

BIXIO ANIMATORE DI POPOLO

Gli alti e nobili sentimenti di una generazione romantica - Il giovane Nino nei primi giorni della sua vita di soldato per la liberazione dell'Italia dallo straniero

Quando si parla dell'attività politica di Nino Bixio, comunemente ci si limita a ricordarlo in Genova, allorchè, nell'autunno del 1847, slanciandosi alla briglia del cavallo di Carlo Alberto, lo apostrofò con la famosa *frase* arbitrariamente attribuitagli: «Sire, passate il Ticino e saremo con voi»; o nel 1861 al suo intervento clamoroso in quella drammatica seduta della Camera dei Deputati, quando Garibaldi pose in istato di accusa Cavour per la cessione di Nizza alla Francia.

Indubbiamente son gesti che per aver qualcosa di teatrale si fissano saldi nella memoria; è bene però sottolineare che Bixio, contrariamente all'opinione corrente, nei momenti lasciatigli liberi dalle occupazioni della marina mercantile e della vita militare, non di altro si occupò se non di politica e con risultati talvolta sorprendenti.

A ventisei anni

Egli, come Giuseppe Garibaldi, aveva provato ancor fanciullo il beneficio della disciplina impostagli dalla dura vita marinara del mozzo; e non diversamente dal suo fratello maggiore spirituale, trovò improvvisamente risolta la crisi dalla quale il suo animo ardentemente patriottico era travolto, quando potè incontrare in Giuseppe Mazzini, colui che col fascino di una fede degna di un apostolo, consapevole della sua *forza*, indicava la via da seguire per essere degni dell'auspicato risorgimento italiano. In questo momento solenne che la nostra nazione attraversa, è dovere far conoscere dei nostri maggiori, non soltanto il valore militare, ma anche quello civile, quando, come nel caso di Nino Bixio, questo lato della sua figura è quasi del tutto ignoto. A ciò mi accingo limitandomi, per il momento, a rievocare i fasti della sua agitata giovinezza.

Aveva ventisei anni il giovane turbato, quando, dopo una durissima vita marinara, in un momento di sosta a Parigi, potè avvicinare il luogotenente di Mazzini, Giuseppe Lamberti che gli illustrò gli scopi della *Giovine Italia* e quanto egli avrebbe potuto fare, tornando a Genova, dove molti dei primi seguaci dei genovese s'erano allora o allontanati da lui o intiepiditi, presi nell'orbita del nuovo ordinamento neoguelfo. S'era in quei mesi nei quali si sentiva che ormai era vicino il momento della riscossa; perciò si doveva agire con decisione.

Bixio si assunse, con entusiasmo, questo compito; fattosi dare i nomi dei pochi genovesi aderenti alla *Giovine Italia*, non appena giunto nella sua città, si mise con loro in relazione, come con Maria Mazzini ed Eleonora Ruffini, ed assolse subito il primo compito affidatogli; quello di vendere clandestinamente — le somme ricavate dovevano essere versate nella cassa della *Giovine Italia* — la ristampa della lettera di Mazzini a Carlo Alberto. L'attività e l'entusiasmo posti nell'assolvere il compito volontariamente assuntosi furono tali che poco dopo fu considerato capo, con Goffredo Mameli, dei seguaci mazziniani genovesi; ben meritato riconoscimento, perchè da questo momento egli, acquistatosi la fiducia e la simpatia dei più generosi, è sempre il primo allo sbaraglio per qualunque azione anche la più ardita, esplicando un'indefessa opera, non disgiunta da un senso d'equilibrio pari al virile sprezzo di ogni pericolo. Dominio di sè che, come già ho detto nel precedente articolo, qualche volta perdeva, quando un sopruso od una violenza toccavano sul vivo l'esasperata sua passione patriottica. Ed è appunto ciò che avvenne nell'agosto di quell'anno con la occupazione, da parte dell'Austria, della città di Ferrara, che gli mise addosso e gli fece accarezzare il disegno di recarsi nella città emiliana, anche solo, pur di battersi.

Coraggio civile

Il Lamberti, fedele interprete del pensiero di Mazzini, cercò allora di frenarlo, sconsigliandolo a votarsi inutilmente al sacrificio. «V'è il coraggio civile — gli diceva — che ti inchioda ad un posto assegnato e ti obbliga a morir a quel posto per tante punture di colpi d'ago, freddamente, senza strepito, e quel coraggio val quanto quello di affrontare una palla o un colpo di fucile, e forse anco più». E gl'indicava quale fosse allora questo duro compito: occorreva lavorare nelle provincie, nelle città ed anche nei piccoli paesi per raggiungere un'unità di pensiero e di scopo, poichè «l'energia, l'umanità, la risolutezza potevano solo salvar la Patria nostra, impor il moto progressivo ai Governi, atterrir i nemici. Se non si approfitta questa volta — concludeva — chissà quanto ancora rimarremo schiavi e derisi dalle altre nazioni». Nino, cui lo spirito critico non faceva certo difetto, quando non era nei pochi momenti in cui perdeva il lume degli occhi, si arrese a queste argomentazioni e si buttò a corpo morto a provocare dimostrazioni per tenere accesa la passione patriottica della popolazione, dimostrazioni di una tale importanza che non si erano più vedute a Genova dalla fine del Settecento, quando era stata travolta la repubblica oligarchica. Lo scopo da raggiungere era chiaro e preciso: approfittare dell'entusiasmo per l'amnistia e le prime timide riforme date da Pio IX agli Stati Pontifici, per trascinare la penisola alla guerra al fine di raggiungere l'unità e la indipendenza dallo straniero con reggimento repubblicano; non lasciar spegnere, a tale uopo, anzi alimentare l'eccitazione degli animi provocata dall'occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci. Qualunque pretesto era buono per mantener questo stato febbrile.

Manifestazioni politiche

Infatti, giunto a Genova sulla fine di agosto un vapore, il *S. Giorgio*, con a bordo alcuni emigrati romani, che, in conseguenza dell'amnistia, ritornavano in patria, e sul quale, altri, sino allora esuli nella Superba, si dovevano imbarcare, s'improvvisò una grande dimostrazione. Bixio prese accordi con i partenti e molta folla all'ora dell'imbarco li accompagnò al porto inneggiando al patriottismo dei Romani e dichiarandosi pronti a dare il loro braccio per rintuzzare la prepotenza austriaca: gli evviva a Pio IX e a Carlo Alberto si alternarono, per la prima volta, negli Stati Sardi con le grida di *morte all'austriaco* e proprio alla presenza del ministro austriaco residente a Napoli, che si trovava anch'esso a bordo del vapore. Tuttavia in questa prima dimostrazione, non si volle eccedere per timore che le autorità mettessero il veto ad un'altra ben più importante che da tempo si stava preparando per il giorno della natività di Maria Vergine, l'8 settembre, allo scopo di esaltare il nuovo pontefice per indurre lui ed i principi italiani a rompere decisamente con la politica reazionaria del passato. Bixio fu dei più ardenti e fattivi organizzatori di questa significativa manifestazione, cui non si dimostrò contraria la nobiltà e la grassa borghesia, purchè si procedesse con temperanza non desiderando provocare la reazione del Governo, poichè erano ancor vive, nella Superba, le conseguenze seguite alla scoperta delle congiure mazziniane del 1833-1834; nonostante ciò tra i giovani capitanati dal Bixio e dal Mameli e i rappresentanti della nobiltà e della borghesia si giunse ben presto a un accordo; i primi si impegnarono a non trascendere ed i secondi a far trovare illuminata a giorno per quella sera tutta la città per dimostrare l'unanime esultanza dei cittadini per la nuova via tracciata ai monarchi italiani da Pio IX. E la dimostrazione avvenne e fu tale da impressionare per la compostezza e nello stesso tempo per l'ardore patriottico espresso nell'esaltare l'eroe popolano Balilla, iniziatore dell'insurrezione del dicembre 1746 che aveva costretto gli Austriaci a sloggiare dalla Superba.

L'essere riusciti a preparare per via una dimostrazione alla quale parteciparono circa dieci mila persone, quando sino a pochi giorni prima erano vietate anche riunioni di società scientifiche, fu un successo così clamoroso da preoccupare da un lato il Governo e, dall'altro, da esaltare l'animo già tanto acceso di Bixio e di coloro che si raccoglievano intorno a lui ed a Goffredo Mameli. Infatti Nino, fedele alla consegna datagli dal Mazzini, per impedir che gli animi si raffreddassero, il giorno dopo convocò sulla piazza un buon nerbo di giovani, deciso di ripetere la dimostrazione del giorno precedente, ma senza la moderazione allora impostasi dai suoi ideatori. Fece però i conti senza tener conto degli ordini del Governo che non intendeva lasciar la briglia sciolta alla piazza: questa volta, infatti, essa si inalzò tra ali di soldati schierati a tutela dell'ordine pubblico, e, quando grida non più ortodosse si innalzarono insieme alla bandiera, probabilmente pontificia, un manipolo di dragoni a cavallo affrontò i giovani intimando loro di sciogliersi e di abbassare la bandiera; all'improvvisa intimazione lo alfiere vacillò; Nino fu pronto, allora, a strappargli di mano il vessillo, e, arditamente rialzandolo, e pronunciando un breve concitato discorso, che terminava con l'invito a sciogliersi per non spargere sangue fraterno, ma con la promessa che ben presto essi avrebbero avuto la possibilità di esprimere apertamente i loro patriottici sentimenti.

Gioventù insofferente

Il buon senso e l'equilibrio del giovane focoso e ribelle si rivelano qui, per la prima volta, in modo palese, poichè egli condivideva con i più notevoli uomini politici della Superba il timore che un'azione troppo ardita, dopo l'arditissima manifestazione dell'8 settembre, avrebbe indotto il Governo piemontese ad orientarsi verso una politica reazionaria, che avrebbe compromesso le conquiste fino allora raggiunte; si trovò perciò d'accordo con essi, convocati, il giorno dopo, in casa del marchese Giorgio D'Oria, dove si fissò la linea di condotta da tenere per proseguire nella via ormai tracciata, senza compromettere con inconsulti atti ciò che si voleva da tutti raggiungere: le libertà civili e politiche, premessa indispensabile alla guerra contro lo straniero. Difficile intesa da raggiungere poichè a Bixio ed a Mameli che rappresentavano la gioventù insofferente di indugi, facevano opposizione i patrizi ed i grassi borghesi, che, pur essendo con loro consenzienti nel pretendere dal Governo sardo riforme, erano assai timorosi di danneggiare non soltanto i loro considerevoli interessi morali e finanziari ma anche quelli dei loro rappresentati. L'ardente amor di patria riuscì tuttavia, ma per poco, a conciliare passioni tanto divergenti, con la creazione di un Comitato detto dell'Ordine, allo scopo di disciplinare le dimostrazioni politiche ormai iniziate e che presumibilmente non si sarebbero arrestate; in questo consesso Bixio e Mameli accettarono di entrare, ma al fine di svolgere un'attività ardente ed alacre per assolvere il mandato confidato loro da Mazzini: non lasciar assopire lo spirito rivoluzionario della popolazione, ma alimentarlo, invece, ad ogni ora, in modo però da non offrire il fianco — sino al momento nel quale fosse probabile il trionfo della rivoluzione — alle repressioni del Governo. Arduo compito che seppero l'uno e l'altro assolvere con sagacia e maturità di giudizio, convinti com'erano che, per il momento, si doveva seguire la linea di condotta tracciata dal Maestro: «Rimanete pure nelle vie legali, gridate *Viva Carlo Alberto*, esprimetegli gratitudine s'ei fa, ma colla dignità d'uomini che non assorbono la causa in lui, in modo che si indovini il vero *lui e senza di lui*».

L'inno di Mameli

Perciò alla vigilia delle concessioni delle riforme da parte di Carlo Alberto, alla fine dell'ottobre 1847, che coincise con il suo consueto viaggio a Genova per trascorrervi qualche tempo, l'ardente Bixio non si sognò di prepararsi per la clamorosa richiesta al re di passare il Ticino, ma organizzò con i giovani amici una dimostrazione che rendesse evidente, pur contenuta nei limiti legali, il malcontento dei Genovesi per il rifiuto opposto dal monarca alla loro richiesta della istituzione della Milizia Nazionale e della concessione della libertà di stampa. Si organizzò, infatti, per il giorno dell'arrivo del Sovrano, una gita popolare in Val Bisagno, dalla parte opposta cioè dalla quale Carlo Alberto sarebbe giunto, e ciò anche al fine di diminuire il consueto numero di curiosi che avrebbe fatto ala al corteo regale. La notizia giunta a Genova delle concesse riforme fece procrastinare quella ostile manifestazione, che fu sostituita poco dopo con altra in onore di Pio IX: sotto le finestre del Nunzio Apostolico Pontificio un'immensa folla si portò ad acclamare il Pontefice creduto liberale e si udirono allora, per la prima volta, squillare, con commosso entusiastico accompagnamento vocale, le strofe del fatidico *Inno di Mameli*, richiedenti guerra e rivoluzione. Bixio, anche questa volta, si fece notare: fedele interprete del pensiero del Mazzini, apostrofò il Nunzio Monsignor Antonucci invitandolo a dire al Pontefice che si affrettasse a richiamare i Padri Gesuiti dalla Svizzera, per porre fine alla guerra civile che travagliava quel nobile paese. Non solo; per opera sua e dei giovani amici, stretti intorno a lui, istituirono di fatto la Milizia Nazionale negata da Carlo Alberto, mentre si preparò un'altra grande dimostrazione politica antiaustriaca che ebbe valore nazionale: l'esaltazione della ricorrenza del centenario (in verità, con un anno di ritardo) della cacciata degli Austriaci da Genova a furore di popolo. E appunto perchè questa esaltazione, trascendendo l'importanza locale divenisse la voce della Nazione, Mameli si prese l'incarico di sventolare pubblicamente, alla testa degli studenti, la bandiera tricolore e Bixio quello di far sì che, in quella notte del 5 dicembre, riprendendo una tradizione greca, tutte le vette dell'Appennino centrale e settentrionale ardessero con fuochi di gioia, per annunciare a tutti che l'Italia s'era destata, come cantava in quei giorni l'Aedo genovese.

Non solo: la consapevolezza dell'importanza di questa ardita manifestazione eccitò la fantasia del Mameli il quale, conscio che quel giorno poteva rappresentare la diana del tanto invocato e desiato inizio della lotta per l'indipendenza, con versi indubbiamente ispirati, cantava:

«Noi [illegible]! Ecco la storia
All'Italia [illegible] cent'anni
Che [illegible] in Genova,
L'arme, la spada, gli Alemanni.
Quei che [illegible] gli eserciti
Disser: l'Austria è troppo forte
Ed apriron le porte.
Questa [illegible]
Che se il popolo si desta,
[illegible] alla sua testa
Il suo Balilla gli dà».

La potenza del sentimento patrio in quell'ardente vigilia, condivisa da tutti gli altri giovani che si stringevano intorno a lui, fra cui certo non secondo l'amato Nino, esplose in un auspicio che, poco dopo sia a Palermo, sia a Milano, divenne radiosa realtà:

«Ma Balilla, [illegible] un ciottolo,
Parve un ciottolo innocente,
[illegible]
[illegible] da ogni lato,
Perchè quando sorge il popolo
[illegible]
Come il vento sopra i frutti
[illegible]
Quando il popolo si desta,
Dio combatte alla sua testa
Il suo fulmine gli dà».

Santo ardore patriottico quarantottesco, esprimente i più alti e nobili sentimenti di una generazione romantica, con sì candida ingenuità, che i posteri, per incomprensioni di quella eccitata sensibilità, possono scambiare per misera, volgare retorica. Eppure soltanto sentendo così si diventa santi o eroi come Mameli e Bixio. Eppure a questa constatazione dobbiamo soggiungere che la celebrazione dell'impresa gloriosa del 1848, per l'ardore di fede di questi giovani, assunse un'importanza nazionale, che ebbe pure un'eco nella politica estera piemontese, e, ciò che era nei precisi propositi del Mazzini e dei suoi giovani luogotenenti, ai quali soprattutto importava mettere le premesse ineluttabili per la dichiarazione di guerra all'Austria.

La dichiarazione di guerra

Nel complesso delle cause che indussero Carlo Alberto a varcare il Ticino, anche quella della eccitazione degli animi in Genova dall'estate 1847 al marzo del 1848 ha il suo peso. Qui, infatti, con il trionfo dei giovani capitanati dal Bixio e dal Mameli, il Comitato dell'Ordine dovette sciogliersi e la passione patriottica allora non ebbe più freni. Nino si trovò ovunque essa era più potente e l'alimentò con il suo inesausto ardore, contribuendo efficacemente a tener accesi gli animi, tanto che, ad un certo momento, il Governatore del Ducato si sentì in dovere di avvertire Carlo Alberto che ormai si era giunti al punto nel quale s'imponeva il dilemma: «O concedere la costituzione o bombardare Genova». La concessione dello Statuto precedette di ben poco la tanto auspicata dichiarazione di guerra all'Austria, seguita all'insurrezione delle cinque giornate di Milano, la cui notizia fu accolta dalla Superba con un entusiasmo irrefrenabile. Bixio non ne fu sorpreso, ma era impreparato all'evento tanto atteso. Non si perdette d'animo: ricorse alla generosità di Raffaele Rubattino, il quale lo provvide del necessario per vestirsi, armarsi e mantenersi per un po' di tempo, e colla prima corriera che partì per Tortona, in compagnia di un solo amico, precedette una colonna di circa trecento giovani volontari, che, al comando di Goffredo Mameli, partì il giorno successivo per il Ticino.

Ancora non era avvenuta la dichiarazione del Regno Sardo all'impero austriaco, sicchè a Gravellone le autorità piemontesi fermarono gli ardenti volontari per avviarli a predestinati depositi. Bixio in quei giorni era frenetico; seppe tuttavia dominarsi ed adoperarsi per inquadrare militarmente i volontari. All'alba però del 23 marzo — non appena la guerra fu dichiarata — varcò il Ticino e raggiunse alle ore undici «come inviato volontario d'avanguardia» Milano ed iniziò la gloriosa vita del soldato per la liberazione dell'Italia dallo straniero, coronando nel modo migliore e da lui tanto auspicato, l'ardente vita politica di oltre due anni di lotte appassionate.

La riprenderà, con animo amaro, ma ardentissimo, dopo il biennio glorioso e doloroso, che si concluderà, per lui, con la caduta della Repubblica romana.

Arturo Codignola

La «Pietà» di Michelangelo rimossa in San Pietro

Roma, 19 luglio.

Si è parlato in questi ultimi tempi della progettata rimozione della statua della «Pietà» di Michelangelo dalla cappella omonima in San Pietro, ad altro luogo ove la statua stessa possa essere meglio ammirata in tutti i suoi particolari. Si apprende però che anche un altro motivo avrebbe indotto le autorità vaticane a questa rimozione. Si afferma infatti negli ambienti vaticani che sarebbe nelle intenzioni di Pio XII di dedicare la attuale cappella della Pietà, che è la prima a destra di chi entra nella basilica di San Pietro, a tutti i Caduti della attuale guerra. Per questo verrebbe adattata e trasformata con marmi speciali e un pregevole altare sì da renderla chiaramente distinta da tutte le altre cappelle che si trovano nella basilica stessa.

DISCUSSIONI SUL COSTRUIRE MODERNO

Bella architettura e bella urbanistica

D'accordo, pienamente d'accordo con l'architetto Giovanni Michelucci quando scrive in *Primato*: «Una bella Urbanistica implica sempre una bella Architettura, cioè un'Architettura d'arte, mentre questa ultima può, sola, determinare la bella Urbanistica, cioè opera d'arte». E' una posizione netta, ci sembra, di fronte alla tendenza che va oggi generalizzandosi, di fare dell'urbanistica una dottrina addirittura titanica — politica, sociologia, igiene, economia, storia, estetica, e chi più ne ha più ne metta —, e dell'urbanista un demiurgo che ci insegna ed attua (lui solo abbracciante l'universo scibile) il modo di vivere felici, «*Sotto una savia legge — Vo' che sorgano a mille — A mille e genti e greggie — E case e campi e ville*». Intanto fra questi sogni faustiani spesso si dimentica che il nocciolo dell'urbanistica è poi sempre l'architettura, cioè l'arte e non solo la scienza del costruire.

E questo osserviamo richiamandoci a quanto, or non è molto, qui notavamo: la progressiva evasione dell'architettura nell'urbanistica: la progressiva metamorfosi dell'architetto nell'urbanista. Adesso si sostiene che la figura del primo deve compenetrarsi, ed è giusto, con la figura del secondo. Ma da tale armonioso connubio ecco poi nascere, nell'enfasi di certe concezioni, un essere perfetto e onnipotente, un *deus ex machina* che assume fisionomia quasi grottesca nella sua illimitata molteplicità spirituale. Si scrive e si proclama che l'architetto divenuto urbanista dev'essere e sarà l'interprete del reggitore di popoli nella sua opera sociale, e la sua azione il braccio secolare della religione novecentesca che ha nome Politica. Dove infatti, ai giorni nostri e in quasi tutti i paesi, dal letto coniugale all'economia domestica, dalla tavola per la mensa a quella per la formazione intellettuale, non è penetrata la Politica? Naturale dunque ch'essa investa anche l'architettura; e, attraverso questa, l'urbanistica: l'una e l'altra essendo riflessi di determinata civiltà, che oggi si polarizza su un pensare e un vivere «politico». A nuovi miti, nuovi altari. Ma, *adelante con juicio*; per non ingigantire una visione fino a farla straripare oltre i confini del legittimo e dell'attuabile; e per non nascondere con vaghe soprastrutture ideologiche un preciso punto di partenza: essere l'architettura un fatto d'arte, una realtà autonoma della fantasia di individualità poetiche, le quali, appunto perchè espressione di inevitabile individualismo, difficilmente si accordano con programmi di ordine collettivistico.

Raziocinio e fantasia

Paradossalmente se ne potrebbe persino dedurre che una perfetta urbanistica (prodotto d'intelligenza raziocinante) contrasta di necessità con una originale architettura (prodotto d'intelligenza fantastica); e, più ragionevolmente, che l'attuale architettura, tanto impeccabile per organismo logico quanto manchevole di doti inventive, denuncia il livellatore peso di quel collettivismo cui volenti o nolenti si indirizzano le società contemporanee. (Non per nulla gli architetti che sì gran fede hanno nel costruire d'oggi, e soprattutto nel toccasana dell'urbanistica, affermano che «l'architettura deve ormai operare in funzione sociale»: precetto orgogliosamente ingenuo in bocca a degli artisti, e che — curioso contrasto — non viene invocato dalle altre arti di carattere men pratico, pittura musica scultura letteratura; dove si vede che l'architettura — almeno come la intendono molti assertori delle sue funzioni di domani — va sempre più perdendo, così miscelata con altre dottrine, quella rigorosa autonomia artistica ch'era retaggio d'epoche nelle quali una sua «socialità» sarebbe stata incomprensibile appunto perchè estranea all'arte vera e propria. Ad operare «in funzione sociale» pensava forse il Brunelleschi creando con l'Ospedale degli Innocenti il modulo dell'architettura toscana del Quattrocento? o Michelangelo coronando con la Cupola le secolari aspirazioni costruttive italiane?).

Se non che il Michelucci ci avverte: «Non è possibile nemmeno immaginare l'esistenza di un'Architettura non artistica e di una bella Urbanistica...». E soggiunge: «Si avrà finalmente una bella Urbanistica e insieme una bella Architettura il giorno che all'architetto saranno chiari tutti i valori umani e le umane profonde esigenze spirituali. E in quel giorno l'individuo si inserirà nella collettività e parteciperà di essa con quel rispetto di se stesso e del prossimo che è sentimento indispensabile alla creazione di opere che portino conforto alla natura umana». Parole elevatissime. Ma come passare dal loro idealistico vaticinio a un'attuazione concreta, se la stessa originalità ch'è alla radice d'ogni autentica creazione d'arte isola l'individuo dalla collettività? Il corollario ci sembra quindi contradire il postulato, che tanto netto prima ci appariva.

Necessità di chiarezza

Il fatto è, crediamo, che con l'attuale gran discutere d'architettura e dei suoi rapporti con l'urbanistica le idee, talvolta, più che chiarirsi vanno confondendosi, specie perchè ci si libra nei cieli della teoria invece di discendere a precise esemplificazioni. Così il Michelucci scrive: «Una bella piazza, una bella strada, non saranno mai composte di architetture astratte, di elementi plastici, cioè, messi insieme per nascondere delle miserie e del caos, o tutt'al più queste potrebbero portare a realizzare una falsa architettura scenografica di cui si hanno esempi nell'ultimo Ottocento». E' un nobile tentativo di unificare il giudizio architettonico (ch'è di carattere essenzialmente artistico) col giudizio urbanistico (che, come affermano quegli architetti cui accennavamo, è in gran parte di carattere politico, sociale, economico, ecc.).

Ma l'unificazione risponde a verità? Ne dubitiamo. Quante delle nostre più belle piazze del Sei-Settecento non sono altro che prodigiose composizioni di puri elementi plastici costituenti stupende scenografie? Guardiamo Piazza Navona con la sinuosa facciata borrominiana e gli aerei campanili del Baratta costruiti di luce contro il vorticoso prorompere delle masse della fontana berniniana; guardiamo, dalla scalinata della chiesa, quel delizioso teatrino rococò ch'è la Piazzetta di Sant'Ignazio, e il fuggir dello spazio «su la tripla scala» e le terrazze di Trinità dei Monti, e le fronti delle chiese e della Porta in Piazza del Popolo, tutti esempi tipici di «architetture astratte». Chi pensa a che cosa c'è dietro quelle maschere mirabili, che potrebbero anche «nascondere delle miserie e del caos» senza per ciò turbare la nostra valutazione estetica? Percorrendo a piedi il Corso o in gondola Canal Grande, noi godiamo anzitutto uno *spettacolo* che ci astrae in quel momento da considerazioni urbanistiche. E la suggestione stessa del Colonnato di San Pietro non nasce forse dalla volontà formidabile di cingere e separare la sterminata area dedicata all'Apostolo e alla Fede Divina da quanto, sia pur miseria o caos, è abbandonato al di là di quei ciclopici volumi alla brulicante terrestre umanità? Eppure tutto questo è architettura: è architettura astratta, armonia d'elementi plastici; ed è anche, nel suo più alto grado, scenografia.

Quanto diciamo non tende affatto ad osteggiare — che sarebbe vano e pernicioso opporsi alla necessaria evoluzione del pensiero costruttivo — gli immensi vantaggi che la urbanistica, con le sue generose tendenze sociali, può apportare alla vita civile, alla scienza dell'abitare e del convivere cittadino. Vuole soltanto, sempre in sede d'urbanistica, fissare i limiti fra ciò che è architettura e ciò che non è architettura: vale a dire fra arte ed altre attività dello spirito che non sono arte.

A stabilire tale discriminante, ed a chiarire tutto un modo attuale d'intendere i valori estetici dell'architettura, può giovare l'esame di un passo dello stesso Michelucci: «L'architettura di un edificio — chiesa, palazzo, casa — è determinata dal volume, dalla plastica, dal ritmo ecc. ma l'esame critico che noi facciamo ad un'architettura non è limitato a questi elementi, anche se apparentemente può sembrarlo. La presenza di una loggia, di una terrazza, di un portico di un atrio, ecc. viene da noi considerata... in rapporto alla vita che questo qualsiasi particolare consente di vivere in quel determinato edificio... Chi intende architettura non si contenta di una facciata e degli elementi decorativi che la compongono, ma vuol rendersi conto dell'«organismo» architettonico, della sua struttura generale per scoprire la rispondenza tra vita e plastica, tra vita e tracciato».

Analogamente, a scoprire e valorizzare tale rispondenza, un altro architetto di spiriti moderni, Alberto Sartoris, presentandoci nel suo ultimo volume, *Introduzione alla architettura moderna* (Hoepli ed.), il complesso di case economiche costruite dall'architetto Haesler a Celle in Germania, osserva (e nell'osservazione è implicita la lode): «Gli elementi architettonici esterni indicano chiaramente la distribuzione planimetrica interna».

Così i due architetti. Noi si domanda invece: — Nella commozione estetica di chi contempla la facciata di Palazzo Farnese, interferisce minimamente il problema se le trentasette finestre, la loggia, il portone di quel prospetto siano o no in rapporto con la vita che quegli particolari consentono di vivere nell'edificio? Domandiamo poi — sempre nei confronti di tale commozione — se il meraviglioso cornicione di Michelangelo che suggella e rinfranca dinamicamente, col suo accentuar masse e chiaroscuri, le troppo timide membrature sangallesche (già dal Buonarroti aspramente condannate) esiga altra rispondenza, che non sia puramente artistica, con la struttura generale; e infine se la gagliardia che, al secondo piano del cortile, si scopre nelle forme e nella decorazione michelangiolesca, abbia qualche riferimento con il tracciato e la distribuzione planimetrica interna.

Sono dunque due punti di vista totalmente diversi. L'uno è quello del disinteressato godimento che procura un'opera d'arte; l'altro è quello dei problemi — estetici e pratici insieme — che interessano il costruttore, il quale giustamente è indotto a studiare i rapporti fra le forme e la loro funzione. Ma se appena il delicatissimo equilibrio di questi rapporti si sposta, ed anche in minimo modo il fattore pratico prevale sul fattore estetico, ecco che il giudizio viene infirmato dal ben noto vizio funzionalistico, vizio che pretenderebbe di far nascere la bellezza dalla funzione, o, alla men peggio, di identificare l'una con l'altra; ecco che l'architetto, cioè l'artista, cede il passo al costruttore, cioè al tecnico. E allora si condanna un elemento plastico se non è in piena rispondenza con la vita che quest'elemento «consente di vivere in un determinato edificio»; e si loda un edificio perchè «gli elementi architettonici esterni indicano chiaramente la distribuzione planimetrica interna»: quasi questa circostanza ci avesse che fare con l'arte.

Restare nell'arte

Come in ogni cosa umana, ancora una volta tutto si riduce alla misura dell'uomo. Un pittore guarda, per dipingerlo, un corpo armonioso, e quell'armonia lo seduce; nè si domanda se essa dipenda da regolare digestione. Un medico guarda quel medesimo corpo, e la sua esperienza clinica vi scopre tutta una serie di funzioni interne. Ma il pittore è un artista, e il medico uno scienziato. Ora è probabile che le infinite discussioni che da vent'anni si van facendo sull'architettura, e adesso sull'urbanistica, dipendano in gran parte dal fatto che certi esteti hanno inventato la lirica dell'intestino. («Bella è la casa le cui attrattive risiedono nell'effetto d'insieme delle sue funzioni compiute perfettamente»: è un principio di Sigfried Giedion, teorico dell'architettura moderna.

Bella urbanistica, insomma, non è immaginabile senza bella architettura. Questo il postulato che, se vogliamo restare nel campo dell'arte, conviene accettare nella sua piena integrità. Da codesto campo nulla ci vieta di uscire per spaziare più liberamente tra i confini della politica, della sociologia, dell'economia e via dicendo. Ma allora non si parli più d'arte come finalità suprema dell'architettura. Altre, ed altrettanto nobili, potranno essere le sue nuove finalità, quelle, appunto, di operare prevalentemente «in funzione sociale». L'essenziale è chiarir le idee, ed esprimerle poi in termini precisi per agire con franco coraggio: dato anche che può esser benissimo che i tempi — fuori d'ogni retorica d'obbligo — volgano a bisogni meno acutamente artistici.

Marziano Bernardi

Dialoghetti dei vivi

Emergenza

— Scusami! — mi disse Fazio — se proprio oggi anch'io faccio una questione linguistica.

— Troppe se ne sono fatte. Oggi è tempo da fatti e non da parole.

— Ma le poche parole che valgono a designare i fatti e ad affrontare le evenienze vorrei che fossero sinceramente italiane. Ora ce n'è una che, quando la leggo o la ascolto mi lascia perplesso, intimamente mi urta. Emergenza, stato di emergenza.

— Tutti gli Italiani sanno che cosa vuol dire: circostanza improvvisa che bisogna essere pronti ad affrontare.

— Ma perchè ci si deve servire di una parola straniera, nemica, dato che in codesto senso è parola inglese? In italiano per secoli la parola emergenza ha richiamato, etimologicamente, la idea di qualche cosa che emerge, che si solleva dalle acque, si innalza sui piani. E in casa del nemico che su certe porte di teatri o di cinematografi si legge: *Emergency exit*, uscita di sicurezza.

— Vuol dire che, come lui si è appropriato del nostro latinissimo *exit*, noi ci siamo annessi l'altra parola perchè ci ha fatto comodo. Ora è nostra ed è inutile tornarci sopra. Nega la parola, il fatto resta. Stato di emergenza è stato di crisi, ma include anche i provvedimenti disposti per circostanze critiche. E' più che evenienza ed è meno di allarme. E anche ad allarme, parola che in altri tempi gettava un improvviso brivido di sgomento, tu hai visto come il nostro popolo si è fatto i nervi.

— Per questo non mi spaventerei se lo stato di emergenza fosse detto francamente stato di pericolo. Quando la campana batte a martello, il cuore umano ha un momento di tremito, ma, se è cuore saldo, subito si riprende e provvede ad affrontare il pericolo. Invece emergenza è una parola che un po' vela l'estensione del pericolo, un po', con quello che ha dentro di oscuro e di straniero, lo esagera. Insomma vorrei che anche in questi casi ci intendessimo con una parola tutta nostra.

— Ma intanto non hai saputo indicarmene un'altra, più italiana, che la equivalga.

— Mettiamo: situazione improvvisa.

— Due parole invece di una sola. Si può far guerra a morte e continuare a scambiarci le parole. Se noi gli si è presa questa «emergenza», il nemico si è preso, dandogli un significato speciale di banda armata per colpi di mano, la nostra parola: comando, e ne ha fatto, forse perchè non riusciva a pronunciarla: «commando». I conti linguistici si faranno più tardi. Ora siamo in emergenza.

— Ma lasciami sperare che, dopo, emergenza riprenda il suo bel senso italiano naturale: di ciò che si solleva dai flutti, che ripunta alto e sicuro dopo la bufera.

Panfilo

Una culla allieta la casa del cons. naz. Mezzasoma

Roma, 19 luglio.

La casa del cons. naz. Fernando Mezzasoma, direttore generale per la stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, è stata allietata dalla nascita di un bimbo che si chiamerà Francesco.

Al camerata Mezzasoma, alla sua signora Anna, gli auguri fervidi de La Stampa.

Mario Buzzichini vittima del bombardamento di Roma

Roma, 19 luglio.

Il giornalista e scrittore Mario Buzzichini è deceduto oggi a Roma in seguito alla aggressione aerea anglo-americana che ha sfogato la sua ira contro case del popolo e contro alcuni dei più insigni monumenti della Città Eterna tra cui la superba basilica di S. Lorenzo fuori mura dove trovasi la tomba di Pio IX.

Nato a Firenze il 6 febbraio 1897, Mario Buzzichini viveva a Milano, dove esercitava la professione di giornalista in qualità di direttore del *Guerin Meschino* e dell'*Illustrazione del Medico*. Collaboratore del *Popolo d'Italia*, sul quale scriveva arguti e limpidi elzeviri, era stato direttore di diversi settimanali letterari tra cui *Novella*, *Secolo Illustrato*, *Cinema Illustrazione*.

Umorista e commediografo tra i più noti e più attivi, lascia alcune opere narrative di notevoli proporzioni, quali il romanzo *Matteo Pescavento* e quella recente antologia *Ridi poco*, in cui sono raccolte le pagine migliori e più significative della recente letteratura umoristica italiana.

La morte del poeta Zangarini

Bologna, 19 luglio.

Nelle prime ore di stamane è morto in una clinica, dove da qualche tempo era ricoverato, lo scrittore poeta Carlo Zangarini. Aveva 68 anni. Dopo avere esordito nel giornalismo, Zangarini si dedicava successivamente al teatro come commediografo e librettista, e tra i suoi lavori figurano «La fanciulla del West», scritta in collaborazione con G. Civinini, «Caino», «Jaufré Rudel» musicata dal maestro Gandino e «Terra promessa» musicata dal maestro Pedrollo. Carlo Zangarini era stato anche incaricato dell'insegnamento di letteratura italiana e letteratura poetica e drammatica presso il R. Conservatorio musicale G. B. Martini. (Stefani)



— Lasciate quel cartello.
— Elefante.
— Ma c'è scritto anche mosca!
— Beh, quella non la leggo: è troppo piccola.

AMORI AL CIRCO
Il cavallerizzo (alla donna barbuta): — No, taci... Non mi dire il tuo nome! Non svelarmi il mistero! Potresti essere Luisa, Olga, Maria, il Comm. Rossi... Chissà!

— Perchè sulla busta metti solamente «ad Antonio»?
— Beh... siamo in tanta confidenza...

(Disegni di BARBARA)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 20 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 172

Tutti i tentativi sovietici respinti da Orel al Mius

Altre dieci navi per 62 mila tonnellate affondate dai sommergibili tedeschi

Berlino, 19 luglio.

Nelle cronache del fronte orientale si è qui accennato, fin dai giorni scorsi, alla evoluzione determinatasi nell'attività dello schieramento germanico, il quale si è trovato progressivamente impegnato, a seguito degli attacchi delle forze sovietiche, in una gigantesca battaglia difensiva.

Questa situazione, il cui preannuncio era implicito fin dal 5 corrente, al momento in cui si era qui parlato dell'inizio di una grande azione offensiva sovietica nel settore tra Orel-Kursk-Bjelgorod, azione che doveva servire di spunto alla nota contromanovra germanica si è ora concretata con lo scatenamento da parte sovietica di una vera e propria grande offensiva d'estate, che come si sa, si è estesa su tutta la lunghezza dei due settori del centro e del sud. (Nelle ultime ventiquattr'ore si sono registrati anche alcuni tentativi sovietici di allargamento al settore nord, in particolare nella zona di Leningrado e del Volchov, tentativi che però sono giudicati da parte militare berlinese più che altro quali delle finte aventi lo scopo di impegnare al massimo l'avversario ostacolandolo nei suoi movimenti per far affluire le riserve eventualmente necessarie in quelli che sono i veri punti di gravità della battaglia).

Il fatto che in questi circoli si parli oggi per la prima volta in forma esplicita di una grande offensiva sovietica d'estate, seppure comporta, come già si era avuta occasione di notare, una certa rettifica di visuale rispetto alla situazione preesistente, non significa naturalmente che il valore, per così dire profilattico della contromanovra sferrata il 5 corrente dal comando germanico nel settore di Kursk sia venuto meno.

La contromanovra

Oggi come ieri, nello sviluppare, sotto l'incalzare degli avvenimenti, questi suoi giganteschi piani offensivi, il comando sovietico appare irrimediabilmente ostacolato per l'appunto dal fatto di essersi lasciato precedere dall'iniziativa del comando avversario, il quale oltre ad avere realizzato degli importanti guadagni territoriali che restano oggi in piena efficienza, ha potuto stroncare il potenziale di attacco del più minaccioso gruppo nemico, grazie alle falcidianti puntate effettuate all'interno del dispositivo sovietico stabilito tra Bjelgorod, Kursk e Orel, nel momento in cui quest'ultimo dispositivo si era appena proteso in posizione di attacco.

Oggi come ieri, il comando sovietico si vede costretto ad adeguare le sue velleità offensive alla necessità di ridurre preliminarmente le catastrofiche ripercussioni che ha avuto la contromanovra germanica sui suoi piani strategici. Ecco perchè, anche nella fase attuale, nonostante l'allargamento del loro fronte di attacco, i sovietici sono costretti ad esercitare il massimo sforzo contro il settore di Orel, e precisamente contro il lato settentrionale del saliente germanico, cioè nello stesso punto di gravità dei loro precedenti attacchi.

I particolari cronistici riguardanti i combattimenti svoltisi nelle ultime ventiquattr'ore sul fronte orientale confermano un tale giudizio della situazione. Sui 337 carri armati distrutti nella giornata di ieri sull'intero fronte dal Mare d'Azov alla zona di Suinici, più di un terzo, esattamente 132, sono da registrarsi all'attivo delle forze germaniche impegnate nella difesa dello sbarramento settentrionale del saliente di Orel. Nonostante l'impiego di masse imponenti di fanterie e di mezzi corazzati (l'intervento di questi ultimi ha superato quantitativamente, a quanto si precisa da parte militare tedesca, ogni precedente), il nemico non ha potuto realizzare alcun mutamento sostanziale a suo favore.

Pressione diminuita

La pretesa della propaganda moscovita, secondo la quale la pressione delle armate bolsceviche contro Orel avrebbe assunto un carattere diretto, non ha alcun fondamento nella realtà, dato che la lotta si svolge tuttora a distanza relativamente considerevole dalla città di Orel, mentre è accertato che l'organizzazione delle contromanovre germaniche che si accentrano nell'interno del saliente di Orel è tuttora in perfetta efficienza. La sola penetrazione di un certo rilievo fin qui realizzata dal nemico è da considerarsi praticamente isolata a seguito delle contromisure poste in opera fin dalla giornata di ieri, con la conseguenza che la punta del cuneo sovietico è ora talmente esposta al fuoco concentrico delle armi germaniche da lasciar prevedere imminente il suo ritiro.

Circa i tentativi nemici svolti contro Orel sia frontalmente, cioè dall'est, sia lungo il fianco sud-est, si è notato da ieri un declino di pressione. I sovietici si sono limitati ad attaccare facendo intervenire dei battaglioni di fanteria e piccole formazioni di corazzati. In questa zona, che si è trasformata a seguito dei violenti combattimenti della settimana scorsa in un solo immenso cimitero di carri armati, i mitraglieri e gli anticarristi leggeri germanici si sono sistemati all'interno delle carcasse dei «T. 34» e dei «Klim Voroscilov», utilizzandole come dei veri e propri bunker. Il numero dei carri qui perduti dal nemico nelle ultime ventiquattr'ore è stato di 77.

Più a sud, cioè nel settore di Bjelgorod, l'azione offensiva sovietica, diretta più che altro, come più si è accennato a proposito degli attacchi nel settore settentrionale, a ridurre la libertà di azione del comando tedesco non ha potuto in genere neppure spingersi oltre gli sbarramenti di mine e di filo spinato.

Assai più violenta la pressione che il nemico, sostenuto da forte impiego di artiglierie e di [illegible], ha svolto sui fronti del Mius e del medio Donez: i carri armati distrutti in questi due settori sono saliti a 114.

G. T.

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

I sovietici hanno proseguito anche ieri inutilmente i loro violenti attacchi contro i settori centrale e meridionale del fronte orientale. Tali attacchi hanno causato loro nuove gravi sanguinose perdite in uomini e la distruzione di 337 carri armati.

Sulla testa di ponte del Kuban, in seguito alle gravi perdite subite, il nemico ha cessato nel pomeriggio di ieri i suoi attacchi.

Nel settore del Mius e del medio Donez, i sovietici hanno proseguito i loro tentativi di sfondamento, che sono tutti falliti di fronte all'accanita resistenza opposta dalle nostre truppe che sono passate talvolta a decisi contrattacchi.

A nord di Bjelgorod, le formazioni di fanteria e di carri armati del nemico che attaccanti in parecchie ondate, sono state battute prima ancora che raggiungessero la linea principale di combattimento.

In tutto il settore di Orel le nostre truppe hanno respinto in combattimenti svoltisi con alterne vicende gli attacchi sferrati in numerosi punti del fronte dal nemico, che ha subito perdite particolarmente elevate.

Sul resto del fronte orientale, il nemico non ha sferrato che attacchi di carattere locale, rimasti tutti infruttuosi. L'aviazione germanica è intervenuta ripetutamente con grosse formazioni nei combattimenti terrestri, bombardando il nemico nei settori più importanti della battaglia difensiva. Gli aviatori germanici hanno vittoriosamente sostenuto duelli aerei con la caccia nemica, combattendo al fianco di formazioni romene. I cacciatori romeni hanno abbattuto in questi combattimenti 17 aerei sovietici.

In Sicilia, le truppe italiane e tedesche continuano ad opporre al nemico accanita resistenza, adottando parzialmente una tattica di movimento. Nel settore costiero a sud di Catania, sono stati respinti attacchi appoggiati dall'artiglieria pesante e navale e da forti formazioni aeree, sferrati da unità di fanteria e di carri armati nemiche, che tentavano di sfondare il nostro schieramento.

Formazioni aeree italiane e tedesche hanno attaccato di giorno e di notte con grande successo la flotta da trasporto nemica nelle acque della Sicilia.

Nelle operazioni difensive contro attacchi sferrati dal nemico contro convogli tedeschi al largo delle coste norvegesi ed olandesi, un sommergibile avversario è stato affondato, mentre le unità navali di scorta ed i cacciatori abbattevano cinque apparecchi nemici. Altri quattro velivoli nemici, fra cui un grosso idrosilurante, sono stati distrutti nei cieli della Manica e dell'Atlantico. Un nostro apparecchio da caccia non è rientrato alla base.

Soltanto alcuni apparecchi isolati nemici hanno effettuato la notte scorsa voli di molestia sui territori del Reich.

Nella lotta contro i rifornimenti nemici, sommergibili germanici hanno affondato altre dieci navi, per complessive 62 mila tonnellate di stazza.

Questi cavalieri tedeschi sono addetti al difficile compito di stendere linee telefoniche, ciò che fanno con l'ausilio di lunghe pertiche senza scendere da cavallo. (Foto Atlantic)

La cupidigia americana sempre fissa alle Azzorre

Madrid, 19 luglio.

L'ammiraglio statunitense Prattw si pronuncia, sulla rivista *News Week*, per un'occupazione immediata delle isole Azzorre.

«Dato lo sviluppo preso nel Mediterraneo dagli avvenimenti, queste isole, come pure Madera, vengono ad assumere un'importanza tutta particolare per la navigazione. Quando il Mediterraneo non era ancora divenuto il teatro principale delle operazioni, gli anglo-americani avevano a loro disposizione una rotta settentrionale passando nelle vicinanze dell'Islanda ed una rotta meridionale doppiando il Capo di Buona Speranza.

«Ora, la strada più importante è quella di Gibilterra che si trova in una zona non molto distante dalle isole Azzorre. In conseguenza, i convogli degli Stati Uniti potrebbero essere facilmente protetti con bombardieri pesanti e mezzi operanti in questa regione. Anche le isole del Capo Verde e, in Africa, Mozambico rivestono un'importanza strategica per altre ragioni».

Traffico di valuta estera stroncato dalla polizia

Milano, 19 luglio.

Un intenso traffico clandestino di valuta svizzera era esercitato da qualche tempo a Milano dai ferrovieri Nazzareno Gasparini di 54 anni e Daniele Mezzopes, di 53 anni, entrambi da Fabriano. La moneta era poi affidata da costoro al mediatore Umberto Anssimi di 58 anni, che si occupava del collocamento. La polizia, venuta a conoscenza della losca faccenda, iniziava pronte indagini e riusciva oggi a scovare i tre in un'osteria di via Voghera 14 e a trarli in arresto. Settanta franchi oro svizzeri, equivalenti a duecentomila lire italiane, venivano trovati in tasca dei ferrovieri, e son stati sequestrati. Le indagini continuano per identificare gli incettatori, che probabilmente dovevano essere elencati in un biglietto strappato al momento dell'arresto da uno dei trafficanti.

Sanguinoso scontro a Sofia fra agenti e terroristi

Sofia, 19 luglio.

Ieri sera, in una frequentata via della capitale bulgara è avvenuto un sanguinoso scontro fra alcuni agenti di polizia ed un piccolo gruppo di terroristi, nel corso del quale sono rimasti uccisi due terroristi ed un agente. Il nome dei due comunisti uccisi non è stato ancora reso noto.

Nelle località colpite

Il trattamento economico ai lavoratori del commercio

Roma, 19 luglio.

Tra la Confederazione fascista dei commercianti e la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio è stato stipulato un contratto collettivo nazionale per il trattamento dei lavoratori del commercio residenti in località soggette ad offese belliche.

Tale contratto è caratterizzato da alto valore politico e sociale, in quanto le organizzazioni sindacali di cui sopra, pienamente comprese della improrogabile necessità di venire incontro ai lavoratori soggetti alle barbare incursioni nemiche, hanno concordato [illegible] che assicurano un adeguato trattamento dal punto di vista economico ed assistenziale.

Così è prevista a favore dei lavoratori che versano nelle condizioni di cui al contratto, un'anticipazione della retribuzione di ammontare non inferiore ad un mese di stipendio o salario. Inoltre, nelle località nelle quali lo sfollamento viene disposto dal Ministero dell'Interno, i datori di lavoro dovranno corrispondere ai lavoratori dipendenti che sfollano le loro famiglie, un assegno di ammontare non inferiore ad una mensilità di stipendio o di salario. L'assegno di sfollamento è rimborsato alle aziende dalla Cassa integrazioni salariali per i lavoratori del commercio, costituita con il contratto collettivo nazionale 2 aprile 1943-A. XXI per la corresponsione della indennità giornaliera di presenza.

Particolari norme, oltre a disciplinare le modalità di anticipazione indennità giornaliere, riguardano la protezione ed assistenza dei lavoratori nelle aziende; la distribuzione degli orari di lavoro in relazione alle necessità di vita dei lavoratori, il trattamento dei lavoratori licenziati o sospesi da aziende colpite da azioni belliche, il trattamento [illegible] dei lavoratori durante il servizio e la partecipazione dei medesimi alla protezione delle aziende, il trattamento dei minorati.

E' inoltre prevista la speciale costituzione di commissioni provinciali per l'applicazione delle previdenze rese necessarie dallo stato di guerra. Il contratto, che è in corso di pubblicazione, [illegible] dal primo periodo di paga successivo al 15 luglio 1943-XXI, data della sua stipulazione ed ha vigore per tutta la durata dell'attuale guerra.

Prezzi dell'uva e del vino per la prossima campagna

Roma, 19 luglio.

Sono in corso di determinazione presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste i prezzi delle uve e dei vini della prossima campagna. Da fonte autorizzata si precisa che le nuove quotazioni saranno orientate su un prezzo base, per il vino di normale consumo, di 45 lire l'ettogrado. In relazione a tale prezzo le quotazioni delle uve saranno di 17-18 lire il grado zuccherino quintale, per cui un quintale di uve col titolo, ad esempio, del 6-7 per cento di zucchero, dal quale si ottengono 65-67 litri di vino a 10 gradi di alcole, potrà essere pagata trecento lire.

Come si rileva, le nuove quotazioni, pur essendo lontane dalle punte a carattere speculativo formatesi su alcuni mercati in questi ultimi tempi, segnano un considerevolissimo miglioramento sui prezzi fissati per la decorsa campagna e sono tali da corrispondere alla legittima aspettativa della produzione, che indubbiamente ha incontrato dallo scorso anno sensibili aumenti di costo.

La comunicazione fin d'ora dei prezzi ai quali sarà commerciato il prodotto, prezzi che, come s'è detto, vengono quest'anno definiti per la prima volta anche per le uve da vino, eviterà che il mercato, nell'incertezza, inizi le contrattazioni a valori che poi si sarebbero potuti trovare in contrasto con i prezzi ufficiali, pregiudicando così fin dall'inizio l'attuazione della disciplina.

A quest'ultimo riguardo è da osservare come la realizzazione del programma che intende perseguire il Ministero per una completa normalizzazione del delicatissimo settore, troverà un secondo elemento favorevole nell'abbondanza della produzione.

Ardente manifestazione a Novara a volontari partenti per la Sicilia

Novara, 19 luglio.

Questa mattina alla Casa Littoria del Fascismo novarese si è svolto un rito fiero e patriottico. Nel salone delle adunanze si sono riuniti un centinaio di volontari già mobilitati nelle Forze Armate, che hanno ora chiesto e ottenuto di essere assegnati ai reparti combattenti in Sicilia. I volontari, tutti figli della eroica isola, hanno manifestato al Prefetto e al Federale presenti alla manifestazione la loro strenua volontà di combattere contro gli invasori in difesa della Patria e della loro terra natale. Il Prefetto e il Federale hanno risposto esprimendo ai partenti l'affettuosa solidale ammirazione del Fascismo e del popolo novarese per l'eroica isola e i suoi valorosi figli, e hanno successivamente offerto ai partenti medesimi i doni del Partito. Il rito ha dato luogo a una fiera manifestazione di fede e di profondo patriottismo all'indirizzo del Duce e delle nostre Forze Armate. I volontari, dopo il rito, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

La controffensiva giapponese nel Pacifico

Strage di aeroplani americani

Attacchi terrestri contro Munda respinti dai nipponici

Tokio, 19 luglio.

Il Gran Quartier Imperiale nipponico ha diramato il seguente comunicato:

«Forze aeree della Marina imperiale hanno agito, il 15 corrente, sulle posizioni avversarie nell'isola di Rubiana facente parte del gruppo delle Salomone, devastandole e abbattendo in duelli aerei 15 velivoli nemici dei 22 che si erano alzati per contrastare l'offesa nipponica. Le perdite giapponesi si riassumono in 10 apparecchi.

«Nel corso di un successivo attacco [illegible] sferrato il 17 corrente sulle isole di Vanikoro (a sud di Santa Cruz), Tulagi e Guadalcanar, sono state gravemente danneggiate alcune unità da guerra e mercantili del nemico colà ancorate.

«In duelli aerei avvenuti il 17 corrente, durante un'incursione nemica sull'isola di Bougainville il nemico perdeva 58 apparecchi dei 160 impiegati. Le perdite giapponesi ascendono a soli 8 aerei».

Un altro comunicato del Quartier Generale informa che le forze armate giapponesi combattenti nella Nuova Georgia hanno vittoriosamente attaccato, nella notte del 17 luglio, con una fulminea manovra di aggiramento, scali di sbarco avversari e formazioni motorizzate nemiche ad est del fiume Ai. Le installazioni di sbarco sono state danneggiate e formazioni motorizzate annientate. Le operazioni continuano.

Altre truppe dislocate nei pressi di Munda (Nuova Georgia) hanno stroncato ripetuti attacchi sferrati dal nemico con l'appoggio di carri armati contro quella importante base aereo-navale, e cannoneggiato e volto in fuga una flottiglia di torpediniere nemiche che tentava un'azione di sbarco.

Città francesi nuovamente devastate dalla R.A.F.

Parigi, 19 luglio.

Squadriglie di aeroplani della R.A.F. hanno nuovamente bombardato a varie riprese le città dell'Est e del Nord della Francia provocando danni materiali ingenti e facendo numerose vittime fra la popolazione civile. Nell'Est le località maggiormente colpite sono Besançon e Montbeliard. In quest'ultima città vi sono più di 100 morti, 200 feriti gravi e 500 feriti leggeri. Nel Nord della Francia, Abbeville e Dieppe sono le località che hanno maggiormente sofferto in questi ultimi giorni della furia devastatrice degli anglosassoni. *(Radio Stefani).*

Naufraghi d'una nave svedese al servizio degli inglesi sbarcati in Argentina

Buenos Aires, 19 luglio.

E' giunto in questo porto il piroscafo argentino *José Menendez*, proveniente dal Sud Africa, con a bordo 23 naufraghi di un mercantile svedese, al servizio degli Alleati, silurato ed affondato nel Canale di Mozambico.

Solidarietà dei siciliani residenti in Argentina

Buenos Aires, 19 luglio.

Alla sede della società Trinacria pervengono dai siciliani residenti delle più lontane province argentine commoventi espressioni di solidarietà verso i connazionali e voti per la liberazione della loro terra. Presso la sede dell'associazione ha avuto luogo una riunione alla quale è intervenuta in massa la numerosa colonia siciliana di Buenos Aires. Constatata l'impossibilità di formare un corpo di volontari siciliani, richiesto da mille giovani siculi immigrati, è stato formulato un ordine del giorno in cui si esprime «la ferma fiducia dei figli della forte Sicilia residenti in Argentina e nel vicino Uruguay che l'Italia con le sue forze possa mantenere integre le fulgide tradizioni italiche dell'isola, sperando questa indissolubilmente ancorata alla vittoria dell'Asse».

Ammirazione svedese per il contegno dell'Italia

Stoccolma, 19 luglio.

L'anglofilo Sidsvenska Dagbladet scrive testualmente: «Non ci si può trattenere dall'ammirare il popolo italiano per l'eroismo e la fermezza dimostrate nel più tragico periodo della sua storia».

I "liberatori" e la realtà

All'insegna dei liberatori di oltre Atlantico, che a squadroni si sono mossi dalla Confederazione stellata, l'intero mondo civile è destinato a diventare un paradiso terrestre, un regno di Bengodi, una terra promessa ricca di frutti deliziosi, a gustare i quali non sarà forse neppur necessario di allungare le mani perchè sarà distribuito a tutti i possessori di uno stomaco digerente una macchina che provvederà automaticamente alla raccolta e alla distribuzione di tanta grazia di Dio.

Questo è il programma preparato per gli allocchi, lo «slogan» diffuso per i gonzi. Ma trista e trita cronaca nera delle spedizioni anglo-statunitensi, ci dirà invece a chiarissime note che la realtà è un'altra. La realtà è che i «liberatori» hanno immiserito la Algeria spacciando una moneta falsa, hanno spogliato il Marocco con le requisizioni, hanno taglieggiato la Libia imponendo un cambio esoso (480 lire a sterlina invece delle rituali e legittime 90).

Ora questi forsennati liberatori offrono all'Italia, a prezzi da non temere concorrenza, di trasformare il suo suolo nazionale in una base di guerra guerreggiata mettendo mano, con la discrezione che distingue la loro vorace rapacità, su tutte le sue risorse di vita agricole e industriali, alimentari e manifatturiere. Ma non soltanto l'Italia è posta dinanzi ad una così agradevole prospettiva. Tutte le nazioni europee sono invitate a considerare quale sia, nella realtà di questi procedimenti briganteschi il programma effettivo, pratico, concreto dei «liberatori» in libera uscita per cuccagione.

Denuncia del bestiame precettato e non ancora conferito al 20 luglio

Roma, 19 luglio.

Il Ministero dell'Agricoltura conferma che in occasione del censimento del bestiame fissato per il giorno 20 corrente deve essere denunciato anche il bestiame eventualmente precettato.

Saranno impartite particolari disposizioni agli uffici provinciali della zootecnia, nel senso che gli uffici stessi dovranno scomputare ad ogni allevatore sulla consistenza del bestiame denunciato al 20 luglio il peso vivo dei capi conferiti dopo quella data fino al 31 ottobre venturo, ultimo giorno dell'annata di conferimento.

In difesa del consumatore

Dieci denunce a Casale per illecito commercio di zolfo

Casale, Monf., 19 luglio.

I carabinieri di Casale Monferrato hanno proceduto in questi giorni alla denuncia di numerosi individui, stroncando un illecito commercio di zolfo che si avvicina ai 250 quintali. I denunciati sono: Pietro Allario da Casorzo; Ercole Alegia da Casorzo; Silvio Allario, da Casorzo; Giovanni [illegible], da Calliano; Domenico Variara, da Viarigi; Adolfo Taduyo, da Viarigi; Giuseppe Gado, da Viarigi; Domenico Mortarotti, da Viarigi; Severo Accatino, da Camagna.

Uova e generi razionati sequestrati a Saliceto e Cortemilia

Mondovì, 19 luglio.

I carabinieri di Saliceto hanno scoperto nei pressi della stazione ferroviaria, nascosti in una specie di cinta, due ceste contenenti complessivamente 429 uova e dieci chilogrammi di generi razionati, ceste che gli incettatori avevano abbandonato alla vista dei militi. Le uova ed i generi razionali sono stati sequestrati ed inviati agli ammassi.

A Monesiglio i carabinieri hanno fatto un'ispezione sulla corriera proveniente da Cortemilia e sul tetto del veicolo hanno rinvenuto valigie ed involti contenenti complessivamente 588 uova e oltre 70 chilogrammi di generi razionati di cui nessuno dei viaggiatori ha rivendicato la legittima proprietà. Anche questa merce, come quella di Saliceto è stata sequestrata ed inviata agli ammassi.

Tre arresti a Brescia e 36 chili di carne sequestrata

Brescia, 19 luglio.

Due carabinieri di Rovato sorprendevano ieri due uomini e una donna i quali, recando grossi involti si affrettavano a raggiungere la stazione per salire sul treno. Fermati, i tre frettolosi viaggiatori venivano identificati per Amedeo Pulici, di 38 anni, da Monza; Primo Binini, di 53 anni, da Milano; Pierina Damioli, di 26 anni, da Rovato. Essi venivano trovati in possesso di carne bovina acquistata in paese da persone di cui non vollero rivelare l'identità, al prezzo di L. 65 al Kg. Otto chili ne portava il Pulici, sedici ne aveva il Binini e dodici ne nascondeva la Damioli. Mentre si provvedeva al sequestro della carne, i tre venivano trattenuti in arresto e denunciati all'autorità giudiziaria.

Mugnaio al concentramento per macinazione irregolare

Venezia, 19 luglio.

A seguito di accertate infrazioni annonarie, e cioè per avere molito un quantitativo di grano e di granturco superiore a quello segnato sulla scheda di macinazione presentatagli da un cliente, il Prefetto ha avviato al campo di concentramento per tutta la durata della guerra Berto Napoleone, residente a Cavarzere, con molino in località Ca' Matte. Allo stesso è stata anche tolta la gestione del molino e affidata a una terza persona.

Dirigente di un Consorzio arrestato per peculato

Fiume, 19 luglio.

E' stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria il dirigente del Consorzio boschivo di Mune Piccolo, tale Giuseppe Grubissa, di 60 anni. Costui, abusando della carica che ricopriva in quel Comune, prelevava abusivamente in varie riprese per il personale dipendente del Consorzio circa due quintali di lardo, che si affrettava poi a vendere ad oltre cento lire il chilogrammo. Il trucco è stato scoperto dai carabinieri che hanno stroncato senz'altro la losca attività dell'indegno dirigente.

Uccide per vecchi rancori il cugino a colpi di scure

Mondovì, 19 luglio.

Un fosco delitto è stato consumato in aperta campagna nella località Cirisole del comune di Garessio. Nottetempo il boscaiolo Volpe Giacinto di 30 anni, uccideva a colpi di scure il cugino Volpe Celestino di 32 anni. La [illegible] dell'assassinio sembra debba ricercarsi nei vecchi rancori che dividevano i due cugini. L'assassino appena compiuto il delitto si è dato alla latitanza, ma stamane egli si è costituito ai carabinieri di Garessio. L'autorità giudiziaria svolge sopraluoghi per stabilire la reale e completa colpevolezza dell'assassino.

Schiacciata da grossi sacchi per distrazione di operai

Brescia, 19 luglio.

Due operai del Bottonificio Lozio di Palazzolo sull'Oglio, tali Angelo Novali, di anni 44, e Remo Pietro Cobelli, di anni 50, stavano scaricando da un terrazzo un sacco di asalcelle per bottoni e non si avvedevano che nel sottostante cortile passava in quel momento l'operaia Lucia Preziosa, di anni 47. Questa, investita dal materiale, cadeva a terra, riportando una grave lesione interna. Trasportata immediatamente all'ospedale locale, la poveretta non riprendeva conoscenza e decedeva poco dopo per paralisi provocata da emorragia tracheale.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. [illegible]). — Ore 17,15: Orchestra della canzone diretta dal m.o Angelini — 17,35: Musica varia — 18,10: Musiche per orchestra dirette dal m.o Gallino — [illegible]: Musica sinfonica — [illegible]: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m.o Rizza — [illegible] — 19,35: Conversazione — 19,50: Musica varia — 20,20: Marce reggimentali — 20,50: «Al paese dei romanzi», varietà di Dino Falconi con la partecipazione di [illegible], Nino Besozzi, Enrico Viarisio, Giuseppe Porelli, orchestra diretta dal m.o Rizza (trasmissione pubblicitaria) — 21,45: Orchestra della canzone diretta dal m.o [illegible] — 22-22,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. [illegible]). — Ore 20,20: Introduzioni e intermezzi di opere celebri — 20,50: «Dafni» di Giuseppe Mulè — 22,30: Polche e mazurche.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. del 19 luglio 1943)

Torino	20	15	11	23	42
Bari	78	56	55	37	51
Cagliari	72	64	47	69	10
Firenze	51	85	39	62	42
Genova	90	4	34	53	25
Milano	3	90	25	55	24
Palermo	11	9	27	2	22
Roma	65	46	41	19	50
Venezia	89	50	77	44	88

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Dichiarazione di assenza

Il Tribunale di Cuneo con decreto 10 maggio ha ordinato l'istruttoria del giudizio per dichiarazione d'assenza di Baricalla Igino fu Giovanni da Igliano, emigrato nell'America del Sud, fissando l'udienza del 13 ottobre 1943, ore 9, davanti il giudice dott. Nicola Ambrosini.

Avv. Luigi Rebuffo.

Tipografia de *La Stampa*